



MARIA INTRIERI

## La *philia* interstatale tra *eunoia*, *pistis* e utile in Isocrate

Nel panorama letterario ateniese l'opera di Isocrate si distingue per l'offerta, pur da un'ottica particolare, di un ampio quadro delle vicende, dei contrasti, dei dibattiti politici di un lunghissimo periodo di storia politica e culturale ellenica<sup>1</sup>.

Nonostante *philia*<sup>2</sup> non rappresenti una delle parole chiave del retore, che preferisce *homonoia* ed *eunoia*<sup>3</sup>, non mancano tuttavia nelle sue opere alcuni passi di grande interesse a partire dai quali vorrei proporre alcuni spunti di riflessione sul valore e sull'uso della nozione in riferimento alle relazioni interstatali nella visione e nella prassi politica ateniese nel passaggio fra V e IV sec. a.C.

---

<sup>1</sup> Nato nel 436 a.C., alla vigilia della guerra del Peloponneso, culmine della più ambiziosa fase imperiale della sua patria, Isocrate si lasciò infatti morire di fame nel 338, quando con la sconfitta di Cheronea era venuta meno la libertà di Atene e quella dei Greci. Vd. Dion. Hal. *Isoc.* 2; [Plut.] *Vit. X Orat.* 837e. Sul valore dell'opera di Isocrate anche ai fini della ricostruzione storica cf., e.g., MAZZARINO 1990 [1965], 391; GREEN 1996, 17; BOUCHET 2014, 19-22 (con ulteriore bibl.).

<sup>2</sup> In generale sulla *philia* cf. DUGAS 1914; FRAISSE 1974; PIZZOLATO 1993; KONSTAN 1997; sulla sua applicazione all'ambito delle relazioni interstatali cf., in particolare, MITCHELL 1997, 28-44; MITCHELL 1997a, 51-72; PANESSA 1999; INTRIERI 2013, 213-272.

<sup>3</sup> *Homonoia*, la 'concordia' fra Greci, rappresentava in particolare per Isocrate, sulla scia di Gorgia, la via e lo strumento privilegiato per risolvere i problemi politici, economici, demografici, che avevano lacerato, e continuavano a lacerare, il mondo greco fino a farlo cadere, con la pace del Re, sotto il controllo del Barbaro. L'attenzione riservata alla nozione di *eunoia* rispondeva, invece, all'importanza riconosciuta dal retore alla persuasione quale strumento di unione e mantenimento del potere sia sul piano interno, sia nei rapporti fra stati. Sulle due nozioni cf. DE ROMILLY 1958, 92-101; EAD. 1972, 199-209.



## 1. Philia e pistis

Nel 380 a.C. Isocrate indirizzava all'opinione pubblica ellenica un discorso epidittico fittizio: il *Panegirico*. Lo scopo dichiarato nell'*incipit*, sulla scia di quanto fatto anni prima da Gorgia<sup>4</sup>, era quello di persuadere Sparta e Atene a mettere da parte la propria rivalità per condividere, su una base di reciproca uguaglianza, l'egemonia<sup>5</sup> al fine di realizzare quella grande *strateia* che le avrebbe portate a procurarsi a spese dei Barbari quei vantaggi che al presente cercavano a danno degli Elleni<sup>6</sup>.

Convincere Atene sarebbe stato facile, non altrettanto persuadere i Lacedemoni, falsamente convinti, per "tradizione avita", del loro diritto all'egemonia: solo la dimostrazione del maggiore diritto ateniese all'assunzione di tale privilegio, vero scopo dell'opera<sup>7</sup>, avrebbe potuto forse smuovere Sparta<sup>8</sup>. A partire dal paragrafo 22 Isocrate dà, quindi, avvio a una appassionata rassegna dei titoli di merito di cui la *polis* attica, gratificata dal

---

<sup>4</sup> Sul rapporto fra Isocrate e Gorgia vd. Cic. *Or.* 176; Quint. *I.O.* 3, 1, 13; Dion. Hal. *Isocr.* 1; [Plut.] *Vit. X Orat.* 836f; sul legame di discepolato cf. e.g. BLASS 1962 [1892], 14; KENNEDY 1963, 174-175; *contra* TOO 1995, 235-239. Come racconta Filostrato nelle sue *Vite dei Sofisti* (1, 9, 2), dai gradini del tempio di Zeus in Olimpia, Gorgia aveva rivolto un accorato appello ai Greci presenti: «vedendo, infatti, che la Grecia era sconvolta dalle lotte intestine, si fece nei loro confronti consigliere di concordia, esortandoli alla guerra contro i Barbari e persuadendoli a porre come premio della lotta in armi non le città gli uni degli altri, ma la terra dei Barbari» (στασιάζουσιν γὰρ τὴν Ἑλλάδα ὁρῶν ὁμονοίας ξύμβουλος αὐτοῖς ἐγένετο τρέπων ἐπὶ τοὺς βαρβάρους καὶ πείθων ἄθλα ποιεῖσθαι τῶν ὄπλων μὴ τὰς ἀλλήλων πόλεις, ἀλλὰ τὴν τῶν βαρβάρων χώραν). Vd. anche Plut. *Mor.* 144b. Sulle differenti posizioni assunte dalla critica in merito alla datazione dell'*Olimpico* di Gorgia, oscillante fra il 408 (Olimpiade 93) e il 392 (Olimpiade 97), cf. BIANCO 1994, 32. Sulle origini e l'evoluzione dell'idea di un'unione panellenica funzionale allo spostamento della guerra in Asia contro la Persia cf. FLOWER 2000, 65-101; sul rapporto fra idea panellenica e imperialismo cf. PERLMAN 1976, 1-30; LOW 2018, 454-471.

<sup>5</sup> Sulla nozione e la sua applicazione in Isocrate cf., tra gli ultimi, BEARZOT 2008, 94-104; BOUCHET 2014, 31-112.

<sup>6</sup> Isocr. *Paneg.* 3 e 17; vd. anche Isocr. *Phil.* 9.

<sup>7</sup> In merito al dibattito della critica sugli obiettivi dell'opera, volta a proporre la divisione dell'egemonia, marittima e terrestre, fra Atene e Sparta, o a rivendicare, anche mediante l'articolazione dell'argomentazione, esclusivamente l'egemonia ateniese cf., per la prima posizione, in particolare BLASS 1962 [1892], 87, 252, 255; JAEGER 1959 [1947], 127-128 e nt. 16; e in anni più recenti, e.g., HAMILTON 1980, 98; FLOWER 2000, 94-95 part.; per la seconda cf. DILLERY 1995, 56; PORCIANI 1996, 31; DE VIDO 1996, 14 e 18-19; BOUCHET 2014, 41-46; tesa a conciliare lo scarto presente nel testo la posizione di BUCHNER 1958, che distingue fra una prima parte (20-128) vicina al genere dell'epitafio e una seconda (133-186) interamente dedicata alla guerra comune da muovere contro la Persia.

<sup>8</sup> Isocr. *Paneg.* 18. Sull'atteggiamento di Isocrate nei confronti di Sparta cf. CATALDI 2007, 275-290; LÉVY 2015, 245-271; RICHER 2016, 59-86.



favore degli dèi, poteva fregiarsi<sup>9</sup> e dei benefici di cui era stata autrice nei confronti degli Elleni<sup>10</sup>.

Fra i pregi e i titoli di merito degli Ateniesi, il retore indica anche la grande apertura della città verso l'esterno<sup>11</sup>. In essa gli *xenoi* potevano trovare ospitalità e tutti, indipendentemente dal loro stato sociale, amicizia<sup>12</sup>, ma anche ampie possibilità di acquisto o scambio di merci<sup>13</sup> e, al pari delle *panegyreis* di Olimpia, svariate opportunità di incontro, grazie anche agli spettacoli sontuosi che la città sapeva proporre. Un'apertura verso l'esterno,

---

<sup>9</sup> Isocr. *Paneg.* 23-25. I titoli di merito consistevano, in particolare, nell'autoctonia, e dunque nell'antichità, e nella grandezza di Atene. Relativamente all'autoctonia, Isocrate riprendeva un tema particolarmente caro alla tradizione ateniese: vd. Thuc. 2, 36, 1 (ma anche 1, 2, 5); Aristoph. *Vesp.* 1075-1076; Eur. *Erecht.* fr. 360 Kannicht; *Ion* 589-590; Lys. II 17; Plat. *Menex.* 237b-c; [Demosth.] LX 4; Hyp. *Ep.* 7; e ancora Isocr. *De pace* 49; *Panath.* 124-125. Cf. LORAUX 1979, 3-26; MONTANARI 1981; ROSIVACH 1987, 294-306; LORAUX 2000, 13-27 e 32-38; BEARZOT 2007, 7-28; PELLING 2009, 471-483.

<sup>10</sup> Isocr. *Paneg.* 26-40. Si tratta della condivisione dei doni ricevuti da Demetra (la coltivazione dei cereali e l'iniziazione ai misteri), dell'iniziativa assunta nell'avvio della colonizzazione delle isole e delle coste dell'Asia Minore, dell'essersi offerta come modello ai Greci nel suo dotarsi per prima delle leggi e di una costituzione, dell'invenzione e della trasmissione di numerose arti. Sull'uso del mito in prospettiva storica e sul suo riconoscimento come fondamento di diritto nella visione greca cf. BURCKHARDT 1955, I, 40 ss.; sui richiami alla storia leggendaria di Atene e sul suo uso nell'oratoria attica cf. POWNALL 2003, 39-40 (con ulteriore bibl.); sul rapporto di Isocrate col mito cf. BRINGMANN 1965, 109; HAMILTON 1979, 293 ss.; NICOLAI 2004, 80-83.

<sup>11</sup> Vd. già Thuc. 1, 2, 6 e *schol. ad loc.*; 2, 39, 1; Eur. *Heracl.* 107-108; Soph. *OC* 260-262, 1125-1127; Aristoph. *Ran.* 455-459; vd. anche, sullo stesso tema, Strab. 10, 3, 18 C 471; Paus. 1, 17, 1. Cf. WHITEHEAD 1977, 69, 141-142.

<sup>12</sup> Isocr. *Paneg.* 41: τὴν τοίνυν ἄλλην διοίκησιν οὕτω φιλοξένως κατεσκευάσατο καὶ πρὸς ἅπαντας οἰκείως, ὥστε καὶ τοῖς χρημάτων δεομένοις καὶ τοῖς ἀπολαῦσαι τῶν ὑπαρχόντων ἐπιθυμοῦσιν ἀμφοτέροις ἀρμόττειν [...], «Inoltre improntò il resto della sua politica a tale spirito di ospitalità verso i forestieri e di amicizia verso tutti, che si adatta del pari a quelli che hanno bisogno di denaro e a quelli che desiderano godersi i loro beni [...]» (la traduzione dei passi delle opere di Isocrate presenti nel testo è quella di MARZI 1991). Esempi dello spirito di ospitalità e della naturale tensione alla socievolezza degli Ateniesi sono riportati nei paragrafi seguenti (vd. in part. 58 ss. con l'illustrazione di quanto compiuto a favore dei figli di Eracle) e in altri discorsi: vd. *Antid.* 300 (*infra*, § 2).

<sup>13</sup> Isocr. *Paneg.* 42: ἐμπόριον γὰρ ἐν μέσῳ τῆς Ἑλλάδος τὸν Πειραιᾶ κατεσκευάσατο, τοσαύτην ἔχονθ' ὑπερβολὴν, ὥστ' ἂν παρὰ τῶν ἄλλων ἐν παρ' ἐκάστων χαλεπὸν ἔστι λαβεῖν, ταῦθ' ἅπαντα παρ' αὐτῆς ῥάδιον εἶναι πορίσασθαι, «[...] allestiti come mercato al centro dell'Ellade il Pireo, dove l'esuberanza di merci è tale che quelle che altrove è difficile trovare una alla volta nei singoli paesi qui è facile procurarsele tutte insieme»; vd. anche *Antid.* 299. Sull'importanza del mercato del Pireo vd. già Thuc. 2, 38, 2, con le osservazioni di Gomme, *HCT ad. loc.*; e [Xen.] *Ath.* 2, 7; Xen. *Oec.* 8, 22.



quella di Atene, che si concretizzava anche nella possibilità di «annodare relazioni di ogni genere» e di intessere «le amicizie più fidate»<sup>14</sup>.

Quello dell'affidabilità degli Ateniesi non era certo un tema nuovo nella pubblicistica attica. Era già emerso con forza nell'opera di Erodoto, in particolare nell'orgogliosa risposta data dagli Ateniesi agli Spartani, timorosi di un possibile cedimento della *polis* attica di fronte alle proposte di accordo avanzate nei suoi riguardi a nome di Mardonio da Alessandro I di Macedonia nel 479<sup>15</sup>.

Gli Ateniesi avevano, infatti, ribattuto con forza ponendo l'accento sulla necessaria vendetta nei confronti di chi aveva osato violare col fuoco «le immagini e le dimore degli dèi» e, soprattutto, sulla altrettanto necessaria fedeltà all'*Hellenikon*, quella condivisione di sangue, lingua, riti, costumi, cioè quella affinità, superiore alle divisioni contingenti, che univa indissolubilmente gli Elleni<sup>16</sup>, di cui, come un secolo dopo avrebbe sottolineato ancora Isocrate, nell'invitare a opporsi nuovamente al Barbaro, le adunanze panelleniche contribuivano a ravvivare costantemente la coscienza:

«Sono giustamente lodati i fondatori delle adunanze nazionali, perché ci tramandarono un costume per cui, dopo aver concluso una tregua e composto i dissidi esistenti, ci riuniamo nello stesso luogo, e poi, facendo preghiere e sacrifici in comune, ci ricordiamo della nostra parentela reciproca, siamo disposti per l'avvenire a maggiore benevolenza gli uni verso gli altri, rinnoviamo gli antichi vincoli di ospitalità e ne stringiamo di nuovi»<sup>17</sup>.

---

<sup>14</sup> Isocr. *Paneg.* 45: [...] καὶ τὸ πλῆθος τῶν εἰσαφικνουμένων ὡς ἡμᾶς τοσοῦτόν ἐστιν ὥστ' εἴ τι ἐν τῷ πλησιάζειν ἀλλήλοις ἀγαθόν ἐστιν, καὶ τοῦθ' ὑπ' αὐτῆς περιελήφθαι. Πρὸς δὲ τούτοις καὶ φιλίας εὐρεῖν πιστοτάτας καὶ συνουσίαις ἐντυχεῖν παντοδαπώταταις μάλιστα παρ' ἡμῶν ἔστιν (...); «(...) la folla dei visitatori che vengono da noi è tanta, che se c'è qualche vantaggio nel frequentarsi reciprocamente, anche questo Atene se lo è assicurato. Inoltre, soprattutto presso di noi è possibile trovare le amicizie più fidate, annodare relazioni di ogni genere [...]».

<sup>15</sup> Hdt. 8, 140-144.

<sup>16</sup> Hdt. 8, 144, 2: Πολλά τε γὰρ καὶ μεγάλα ἐστὶ τὰ διακωλύοντα ταῦτα μὴ ποιέειν μηδ' ἦν ἐθέλωμεν· πρῶτα μὲν καὶ μέγιστα τῶν θεῶν τὰ ἀγάλματα καὶ τὰ οἰκήματα ἐμπεπορημένα τε καὶ συγκεχωσμένα, τοῖσι ἡμέας ἀναγκαίως ἔχει τιμωρέειν ἐς τὰ μέγιστα μᾶλλον ἢ περ ὁμολογέειν τῷ ταῦτα ἐργασαμένῳ· αὐτίς δὲ τὸ Ἑλληνικόν, ἐὼν ὁμαιμόν τε καὶ ὁμόγλωσσον, καὶ θεῶν ἰδρύματα τε κοινὰ καὶ θυσίαι ἠθεᾶ τε ὁμότροπα, τῶν προδότας γενέσθαι Ἀθηναίους οὐκ ἂν εὖ ἔχοι. Sulla forza argomentativa della risposta ateniese cf. PELLING 2006, 113 (con ulteriore bibl.).

<sup>17</sup> Isocr. *Paneg.* 43: Τῶν τοίνυν τὰς πανηγύρεις καταστησάντων δικαίως ἐπαινουμένων ὅτι τοιοῦτον ἔθος ἡμῖν παρέδωσαν ὥστε σπεισαμένους καὶ τὰς ἔχθρας τὰς ἐνεσθηκείας διαλυσαμένους συνελθεῖν εἰς ταῦτόν, καὶ μετὰ ταῦτ' εὐχὰς καὶ θυσίας κοινὰς ποιησαμένους ἀναμνησθῆναι μὲν τῆς συγγενείας τῆς πρὸς ἀλλήλους



Nell'esaltazione del ruolo panellenico delle *panegyreis* di Olimpia, Isocrate non solo si ricollegava a Gorgia, ma si poneva anche nella scia di Lisia<sup>18</sup>, il quale nel suo *Discorso olimpico*<sup>19</sup> aveva rammentato il ruolo svolto da Eracle, «per *eunoia* nei confronti dell'Ellade», nel riunire i Greci in questa festa<sup>20</sup>.

Dopo aver messo fine alle tirannidi e represso la violenza, l'eroe aveva infatti istituito un agone nel più bel luogo della terra perché fra gli Elleni, di fronte a tali meraviglie, potesse nascere una mutua *philia*<sup>21</sup>; quella concordia che, di fronte all'avanzare del barbaro persiano e al diffondersi della tirannide<sup>22</sup>, i Greci avrebbero dovuto ritrovare per «porre fine alla loro

---

ὑπαρχούσης, εὐμενεστέρως δ' εἰς τὸν λοιπὸν χρόνον διατεθῆναι πρὸς ἡμᾶς αὐτοὺς, καὶ τὰς τε παλαιὰς ξενίας ἀνανεώσασθαι καὶ καινὰς ἐτέρας ποιήσασθαι.

<sup>18</sup> Sullo sviluppo del tema, da Gorgia a Lisia, cf. CORBETTA 1981, 93-109. Sullo sfondo storico su cui si innestano i temi affrontati da Lisia e Isocrate cf. HAMILTON 1980, part. 91 ss.

<sup>19</sup> L'*Olimpico* di Lisia, di cui è conservato solo un sommario redatto da Dionigi di Alicarnasso a introduzione della parte iniziale del discorso (*De Lys.*, 29-30), è datato da Diodoro (14, 109, 3), probabilmente sulla scia di Eforo, all'Olimpiade 98, vale a dire al 388 a.C. A partire da GROTE 1852, 104 nt. 3; ID. 1855, 48-49 nt. 1, parte della critica (cf., e.g., BIZOS 1926, 199-201; GIGANTE 1960, 395 ss.; TODD 2000, 332; VOX 2000) ha optato per un abbassamento della datazione all'Olimpiade successiva (99, 384 a.C.) in considerazione del fatto che nel 388, mentre Ateniesi, Tebani e Corinzi erano in guerra con Sparta, difficilmente il retore avrebbe potuto definire pubblicamente gli Spartani ἡγεμόνες ὄντες τῶν Ἑλλήνων οὐκ ἀδίκως, καὶ διὰ τὴν ἔμφυτον ἀρετὴν καὶ διὰ τὴ πρὸς τὸν πόλεμον ἐπιστήμην (*Lys. Olymp.* 7). Per un'interpretazione della lode nei confronti di Sparta come tentativo di recupero della *polis* dorica «all'alleanza con Atene e con gli stati belligeranti nella guerra di Corinto», contro ogni accostamento fra Sparta e la Persia, vd., tuttavia, BEARZOT 1981, 126-130, sostenitrice dell'attendibilità della datazione diodorea in merito alla quale cf. anche SORDI 1980, 7 nt. 10; CORBETTA 1981, 89 e nt. 29; GREEN 1996, 30 nt. 39; COPPOLA 2002; MATTALIANO 2016, 78-79 e nt. 6.

<sup>20</sup> *Lys. Olymp.* 1: Ἄλλων τε πολλῶν καὶ καλῶν ἔργων ἕνεκα, ὧ ἄνδρες, ἄξιον Ἡρακλέους μεμνήσθαι, καὶ ὅτι τόνδε τὸν ἀγῶνα πρῶτος συνήγειρε δι' εὐνοίαν τῆς Ἑλλάδος. Sul legame fra Eracle, mitico fondatore dei giochi, e Olimpia vd. anche Pind. *Ol.* 2, 3-4; 3, 11-23; 6, 67-69; 10, 24-59; *Nem.* 10, 32; Apollod. 2, 7, 2; Diod. 4, 14; Paus. 5, 7, 6-10; 13, 2 e 8; cf. ANGELI BERNARDINI 1991, 13-22; PIMPINELLI 1994, 400-401.

<sup>21</sup> *Lys., Olymp.* 1-2: ἐν μὲν γὰρ τῷ τέως χρόνῳ ἀλλοτριῶς αἱ πόλεις πρὸς ἀλλήλας διέκειντο· ἐπειδὴ δὲ ἐκεῖνος τοὺς τυράννους ἔπαυσε καὶ τοὺς ὑβρίζοντας ἐκάλυψε, ἀγῶνα μὲν σωματῶν ἐποίησε, φιλοτιμίαν <δὲ> πλούτου, γνώμης δ' ἐπίδειξιν ἐν τῷ καλλίστῳ τῆς Ἑλλάδος, ἵνα τούτων ἀπάντων ἕνεκα εἰς τὸ αὐτὸ συνέλθωμεν, τὰ μὲν ὀψόμενοι, τὰ δ' ἀκουσόμενοι· ἡγήσατο γὰρ τὸν ἐνθάδε σύλλογον ἀρχὴν γενήσεσθαι τοῖς Ἑλλησι τῆς πρὸς ἀλλήλους φιλίας.

<sup>22</sup> Come si evince dalla ὑπόθεσις all'*Olimpico* di Dionigi di Alicarnasso (*Lys.* 29) e dal riferimento esplicito al "tiranno di Sicilia" nell'orazione (*Lys., Olymp.* 5-6), la tirata polemica di Lisia aveva ad oggetto non solo il re persiano, ma soprattutto Dionisio I contro il quale si sarebbe dovuto dare subito inizio alle ostilità saccheggiandone la splendida *skene*, ornata d'oro e di porpora, innalzata dai suoi inviati in Olimpia. Sull'episodio vd. anche Diod. 14, 29; cf. STROHEKER 1958, 137 ss.



arroganza»<sup>23</sup>: un appello all'unità panellenica, a partire da Atene e Sparta, che anticipava quello, molto simile, rivolto da Isocrate nel *Panegirico*<sup>24</sup>.

Nell'evidenziare la possibilità di stringere in Atene le amicizie più fidate, da intendere sul piano interpersonale quanto interstate, in considerazione del riferimento all'apertura della città agli stranieri e al confronto fra i frutti delle *panegyreis* panelleniche e quanto era possibile sperimentare nella *polis* attica, Isocrate non evidenziava solo la radicale diversità di Atene rispetto a Sparta, di cui era ben nota l'avversione agli stranieri<sup>25</sup>. In coerenza col tono panellenico del suo intervento, egli suggeriva in realtà anche un confronto fra Ateniesi e Persiani, gli unici di cui nel discorso viene additata espressamente la viltà e la slealtà<sup>26</sup>. Educati alla schiavitù, anche quando si allontanavano dalla capitale per governare le satrapie – rilevava il retore – «conservano gli stessi costumi, agendo slealmente con gli amici e vilmente con i nemici»<sup>27</sup>, come avevano del resto mostrato anche in occasione della spedizione dei diecimila<sup>28</sup>. «Come dunque aver cara l'amicizia di uomini che puniscono i benefattori e adulano così spudoratamente chi fa loro del male?»<sup>29</sup>, ma potremmo tradurre: come aveva potuto dunque Sparta porre la Grecia nelle mani di persone così infide?

La naturale *pistis* ateniese, quale il retore loda in particolare nell'amico Conone, πιστότατος δὲ τοῖς Ἑλλησιν<sup>30</sup>, nonostante il servizio prestato alla

<sup>23</sup> Lys., *Olymp.* 7-8.

<sup>24</sup> Su una possibile, esplicita, allusione a Lisia nei paragrafi 3-4 del *Panegirico* e ulteriori concordanze cf. BEARZOT 1981, 127-130. La presenza di un richiamo nell'*Olimpico* di Lisia all'appello alla coesione fra Sicelioti contenuto nel discorso di Ermocrate a Gela riportato da Tucidide è, invece, ipotizzata da MATTALIANO 2016, 77-90.

<sup>25</sup> Sulla pratica spartana della *xenelasia* cf., e.g. REBENICH 1998, 336-359; NAFISSI 1991, 267-270; FIGUEIRA 2003, 44-74, con particolare attenzione ai toni della polemica ateniese.

<sup>26</sup> Vd. Isocr. *Paneg.* 149 e 152-154. Sull'esortazione alla guerra contro il barbaro persiano come vero scopo di Isocrate del *Panegirico*, pur di fronte al ruolo rilevante della polemica antispartana nell'opera, cf. LEVI 1959, 71-72. Sulla visione del Barbaro, quasi sempre identificato col Persiano, in Isocrate cf. BEARZOT 2020 [2001], 90-94.

<sup>27</sup> Isocr. *Paneg.* 152: Τοιγαροῦν οἱ καταβαίνοντες αὐτῶν ἐπὶ θάλατταν, οὓς καλοῦσιν σατράπας, οὐ καταισχύνουσιν τὴν ἐκεῖ παιδευσιν, ἀλλ' ἐν τοῖς ἡθεσι τοῖς αὐτοῖς διαμένουσιν, πρὸς μὲν τοὺς φίλους ἀπίστωσ, πρὸς δὲ τοὺς ἐχθροὺς ἀνάδρωσ ἔχοντες, καὶ τὰ μὲν ταπεινῶσ, τὰ δ' ὑπερηφάνωσ ζῶντες, τῶν μὲν συμμάχων καταφρονοῦντες, τοὺς δὲ πολεμίους θεραπεύοντες. Sulla *paideia*, in particolare quella ateniese, come fondamento dell'identità greca cf. SAÏD 2001, 276-286; sul valore attribuito da Isocrate al divario nella *paideia* fra Ateniesi e Persiani cf. TUPLIN 2018, 35-36.

<sup>28</sup> Cf. MATHIEU 1966, 62-63.

<sup>29</sup> Isocr. *Paneg.* 155: Καίτοι πῶσ χρη τὴν τούτων φιλίαν ἀγαπᾶν, οἱ τοὺς μὲν εὐεργέτας τιμωροῦνται, τοὺς δὲ κακῶσ ποιοῦντας οὕτωσ ἐπιφανῶσ κολακεύουσιν;

<sup>30</sup> Isocr. *Paneg.* 142; vd. anche *Evag.* 52 dove Conone viene presentato come τὸν διὰ πλείστασ ἀρετᾶσ πρωτεύσαντα τῶν Ἑλλήνων.



guida della flotta persiana<sup>31</sup>, si pone dunque come miglior viatico di successo contro un impero che vedeva proprio nell'assenza di *pistis*, causa costante di indebolimento dell'unità interna, la propria fonte di debolezza<sup>32</sup>.

## 2. Philia (come areté) e pistis: Tucidide e Isocrate

Nel presentare l'affidabilità ateniese nei termini di un vero e proprio vanto etnico, certamente Isocrate attingeva, come si è già rilevato, a una tradizione consolidata, ma ciò non toglie che egli dovesse aver immediatamente presente anche la descrizione di Atene offerta da Tucidide nell'*epitaphios logos* pericleo<sup>33</sup>, benché diversa, come diversa era la visione isocratea dell'*arché*, fosse la concezione dell'atteggiamento ateniese verso la nozione di *philia* che ne traspare.

Nel quadro delineato dal Pericle tucidideo, gli Ateniesi si distinguono per una peculiare *areté* che li porta ad acquisire *philoï* non col ricevere quanto col procurare dei benefici. Egli afferma, infatti, che è più saldo (nell'amicizia) chi fa il favore, poiché è portato con la benevolenza verso chi lo riceve a tener viva in lui la gratitudine, mentre chi è in debito, e dunque deve ricambiare, è meno pronto poiché sa che non per *charis*, ma per ripagare un debito compie a sua volta un'azione virtuosa<sup>34</sup>.

---

<sup>31</sup> Va ricordato che in *Paneg.* 119 Isocrate si guarda bene dal far riferimento al ruolo svolto da Conone nel successo della flotta persiana quando evidenzia come fosse stato il declino dell'egemonia navale ateniese a consentire il ritorno delle armi persiane nelle acque dell'Egeo. Sulla concezione della storia e il suo valore paradigmatico in Isocrate cf., e.g., PEARSON 1941, 209-212, 216-217; HAMILTON 1979, 291-298; NOUHAUD 1982, 44-53; e, soprattutto, NICOLAI 2004, 74-83; più in generale negli oratori attici, PERLMAN 1961, 150-166; POWNALL 2003.

<sup>32</sup> Cf. MAZZARINO 1990 [1965], 373; LENFANT 2001, 408 nt. 2; *contra* TUPLIN 2018, 38 e ss. ritiene che Isocrate «is not much concerned with the idea of Persian decline».

<sup>33</sup> Thuc. 2, 35-46. Sull'*Epitafio* pericleo come «antecedente ideologico del *Panegirico*», cf. BUCHNER 1958, 11; NICOLAI 2004, 59-60. Sull'«assimilazione e rielaborazione della lezione tucididea» da parte di Isocrate, ma anche sulla «diversa concezione dell'esemplarità» nei due autori, cf. NICOLAI 2004, 83-87 con ulteriore bibl. a nt. 114. Per un quadro generale dei possibili confronti fra il testo di Tucidide e le opere di Isocrate cf. LUSCHNAT 1970, 1276-1280 con le osservazioni critiche di HORNBLLOWER 1991, 308 e ID. 1995, 52, in merito alla connessione supposta fra Isocr. *Paneg.* 50 e Thuc. 2, 41, 1 relativamente all'esaltazione della *paideia* ateniese. Sul rapporto fra Tucidide e Isocrate cf. anche MATHIEU 1918; HUDSON-WILLIAMS 1948, 76-81; CUNIBERTI 2014, 203-218.

<sup>34</sup> Sulla complessità della frase, che comunque «sancisce un rapporto di amicizia e di generosità "iniquo"» cf. MUSTI 1995, 360-361 nt. 16.



«Siamo i soli – conclude Pericle – a prestare liberamente aiuto agli altri non tanto per calcolo ma piuttosto in pegno di libertà»<sup>35</sup>.

Nell'Epitafio la *pistis* di Atene verso i *philoï* assume il carattere di una virtù e di una virtù comprovata nel tempo, che affonda le sue radici in un atteggiamento unilaterale tale da porsi al di sopra e, dunque, prescindere da quel principio di reciprocità, ma anche di *isotes*, che nella visione greca era posto a base di qualsiasi rapporto di *philia*<sup>36</sup>. Un principio, quello della reciprocità e dell'*isotes*, non a caso più volte invocato dagli stessi alleati. Si pensi, *e.g.*, alle affermazioni dei Mitilenesi sulla necessità, anche nell'ambito di un'alleanza di tipo egemoniale, di un rapporto di uguaglianza<sup>37</sup>, quanto, *a priori*, di una totale affinità di indole e comportamenti<sup>38</sup>.

Nella visione periclea, per come restituita da Tucidide, l'Atene *autarkes*<sup>39</sup>, la *polis* imprendibile, che pensa sé stessa come un'isola<sup>40</sup>, è anche la

---

<sup>35</sup> Thuc. 2, 40, 4-5 (trad. Cagnetta): καὶ τὰ ἐς ἀρετὴν ἐνηντιώμεθα τοῖς πολλοῖς· οὐ γὰρ πάσχοντες εὔ, ἀλλὰ δρῶντες κτώμεθα τοὺς φίλους. βεβαιότερος δὲ ὁ δράσας τὴν χάριν ὥστε ὀφειλομένην δι' εὐνοίας ᾧ δέδωκε σῶζειν· ὁ δὲ ἀντοφείλων ἀμβλύτερος, εἰδῶς οὐκ ἐς χάριν, ἀλλ' ἐς ὀφείλημα τὴν ἀρετὴν ἀποδώσων. καὶ μόνοι οὐ τοῦ ξυμφέροντος μᾶλλον λογισμῶ ἢ τῆς ἐλευθερίας τῶ πιστῶ ἀδεῶς τινὰ ὠφελούμεν.

<sup>36</sup> Sull'*isotes* come base essenziale delle relazioni di *philia* nella riflessione filosofica vd. Pyth. 58 B1a DK (= Diog. Laert. 8, 33): φιλίαν τ' εἶναι ἐναρμόνιον ἰσότητα; Pyth. ap. Timae. BNJ 566 F 13b (= Diog. Laert. 8, 10): κοινὰ τὰ φίλων εἶναι καὶ φιλίαν ἰσότητα; Plat. Leg. 757a; Lys. 214 b; Arist. EN 1157 b; 1158 b; 1168 b; EE 1238 b. Cf. FRAISSE 1974, 63-64 e *passim*.

<sup>37</sup> Thuc. 3, 10, 4: καὶ μέχρι μὲν ἀπὸ τοῦ ἴσου ἡγοῦντο, προθύμως εἰπόμεθα [...]; «E sino a che essi esercitarono la loro supremazia mantenendo la loro posizione su un piano di eguaglianza rispetto alla nostra, ben volentieri li seguimmo [...]» (trad. Cagnetta). Cf. HOOKER 1974, 166-167; INTRIERI 2012, 473.

<sup>38</sup> Thuc. 3, 10, 1: Περὶ γὰρ τοῦ δικαίου καὶ ἀρετῆς πρῶτον ἄλλως τε καὶ ξυμμαχίας δεόμενοι τοὺς λόγους ποιησόμεθα, εἰδότες οὔτε φιλίαν ἰδιώταις βέβαιον γιγνομένην οὔτε κοινωνίαν πόλεσιν ἐς οὐδέν, εἰ μὴ μετ' ἀρετῆς δοκούσης ἐς ἀλλήλους γίγνοιτο καὶ τᾶλλα ὁμοίτροποι εἶεν· «Parleremo in primo luogo di giustizia e lealtà, dal momento che veniamo appunto a chiedervi alleanza, ben sapendo che non è salda né un'amicizia fra singoli individui né alcuna forma di associazione fra Stati se entrambe le parti non sono convinte che il rapporto è improntato a lealtà, e se non vi è fra esse una totale affinità di indole e comportamenti» (trad. Cagnetta).

<sup>39</sup> Vd. Thuc. 2, 36, 3.

<sup>40</sup> Vd. Thuc. 1, 143, 5.





stessa che può per la sua *areté*<sup>41</sup>, ma occorrerebbe aggiungere “per la sua forza”<sup>42</sup>, rivestire con fedeltà e unilateralmente i panni del benefattore.

La natura degli aiuti prestati resta volutamente generica. A eccezione di quanto riferito sulla generosa apertura della città attica nei confronti di amici e nemici e dell’esempio costituito dalla città stessa per l’Ellade, mancano nell’*Epitafio* riferimenti espliciti a quegli elementi ideali costitutivi dell’autovalutazione ateniese, relativamente alle azioni positive poste in essere nei confronti degli altri Greci, costantemente presenti nella pubblicistica della prima metà del IV sec., la cui codificazione doveva aver avuto avvio già a partire dalla vittoria sul Persiano<sup>43</sup>.

Un passo del *Panatenico*, l’ultimo discorso composto da Isocrate tra il 342 e il 339, riletto in parallelo all’esaltazione della costituzione democratica ateniese, *παράδειγμα* anch’essa per le altre *poleis* greche<sup>44</sup>, contenuta nella sezione iniziale dell’*Epitafio* pericleo, può tuttavia offrirci qualche spunto interpretativo.

Con una chiara rivisitazione in positivo dell’imperialismo ateniese del secolo precedente<sup>45</sup>, al paragrafo 54 il retore definisce, infatti, esplicitamente come un segno di «*eunoia* e di *philia*», l’opera di persuasione attuata dai “padri” nei confronti degli alleati «a darsi quella forma di governo che essi avevano sempre gradita», poiché, appunto, «è segno di benevolenza e di amicizia consigliare agli altri l’uso di quelle istituzioni che si giudicano utili a

---

<sup>41</sup> Sui diversi significati attribuibili al termine in Tucidide cf. HUART 1968, 441-451; PRICE 2001, 141-142 e nt. 31. Sul significato di ἀρετή nel passo tucidideo in questione cf. PEARSON 1957, 229-230 e 242-243 nt. 7: «it has the concrete meaning of “good works”, and there is little to distinguish it from χάρις and εὐεργεσία»; HOOKER 1974, 164-169: «reputation for generosity».

<sup>42</sup> Vd. Thuc. 3, 37, 2 relativamente a quanto affermato da Cleone in merito alle motivazioni che spingevano coloro su cui gli Ateniesi esercitavano la loro *arché* all’obbedienza: [...] οἱ οὐκ ἐξ ὧν ἂν χαρίζησθε βλαπτόμενοι αὐτοὶ ἀκροῶνται ὑμῶν, ἀλλ’ ἐξ ὧν ἂν ἰσχύι μᾶλλον ἢ τῇ ἐκείνων εὐνοίᾳ περιγένησθε, «[...] non per la condiscendenza che voi mostrate loro a vostro stesso danno, ma per la supremazia che avete grazie alla forza e non certo grazie alla loro benevolenza» (trad. Cagnetta). Come evidenziato da PRICE 2001, 144 avocare a sé un atteggiamento di generosità da una posizione di forza non era un atteggiamento sconosciuto nella Grecia di V sec. come si evince, e.g., da Eur. *Iph. Aul.* 983 ss.

<sup>43</sup> Cf. STRASBURGER 2009, 195-197, 206-207 part.

<sup>44</sup> Thuc. 2, 37.

<sup>45</sup> Vd. già Isocr. *Paneg.* 104-106. Come evidenziato dalla de Romilly (1958, 92) in Tucidide solo Diodoto, inascoltato, fra gli Ateniesi sottolinea il valore dell’*eunoia*, mentre sul versante spartano è Brasida a cercare di suscitarsela nei confronti di Sparta nella sua campagna in Tracia (Thuc. 4, 114, 4 e 87, 3). Sull’idealizzazione dell’impero ateniese nella pubblicistica di IV sec. cf. CHAMBERS 1975, 182-187 part.; ASHERI 2000, 193-199; sull’assunzione da parte di Isocrate dell’opinione «dominante nel *demos* ateniese» cf. CUNIBERTI 2014, 207-211 part.



sé stessi»<sup>46</sup>. Tale affermazione, se da un lato sembra richiamare una visione della *philia* quasi in senso filosofico come disposizione-virtù orientata al bene dell'amico, dall'altro rimanda più concretamente alla prassi dell'*arché* ateniese ampiamente sviscerata nell'opera tucididea<sup>47</sup>, ma significativamente affiorante anche nel linguaggio utilizzato nella documentazione epigrafica ateniese coeva<sup>48</sup> di cui un interessante esempio può forse essere individuato nell'uso del verbo φιλέω in un giuramento prestato dai cittadini di Colofone<sup>49</sup>.

Nel testo, parte di un trattato tra Atene e la città microasiatica stipulato successivamente a qualche moto di ribellione e variamente datato al 447/6 o al 427/6<sup>50</sup>, i Colofoni si impegnano infatti solennemente ad "amare" (φιλέσο), il *demos* degli Ateniesi, a non disertare e a non abbattere la democrazia né nella loro né in altre *poleis* (ll. 48-49)<sup>51</sup>.

<sup>46</sup> Isocr. *Panat.* 54: Οἱ μὲν γὰρ ἡμέτεροι πατέρες ἔπειθον τοὺς συμμάχους ποιεῖσθαι πολιτείαν ταύτην, ἣν περ αὐτοὶ διετέλουν ἀγαπῶντες· ὁ σημεῖον ἐστὶν εὐνοίας καὶ φιλίας, ὅταν τινὲς παραινῶσι τοῖς ἄλλοις χρῆσθαι τούτοις, ἅπερ ἂν σφίσι αὐτοῖς συμφέρειν ὑπολάβωσιν; e *Panat.* 48: ἐπαινεῖν μὲν οὖν δίκαιόν ἐστι τὴν τοῖς ἄλλοις πολλῶν ἀγαθῶν αἰτίαν γεγεννημένην, δεινὴν δὲ νομίζειν τὴν αὐτῇ τὰ συμφέροντα διαπραττομένην, καὶ φίλους μὲν ποιεῖσθαι τοὺς ὁμοίως αὐτοῖς τε καὶ τοῖς ἄλλοις χρωμένους, φοβεῖσθαι δὲ καὶ δεδιέναι τοὺς πρὸς σφᾶς μὲν αὐτοὺς ὡς δυνατόν οικειότατα διακεμένους, πρὸς δὲ τοὺς ἄλλους ἀλλοτρίως καὶ πολεμικῶς τὴν αὐτῶν διοικοῦντας; «È dunque giusto celebrare la città che è stata causa per gli altri di molti beni e ritenere pericolosa quella che fa il suo solo interesse, stimare amici quelli che trattano gli altri al pari di sé, ma aborrire e temere quelli che amano in sommo grado sé stessi, e governano il loro Stato comportandosi nei confronti degli altri come estranei, anzi, come nemici».

<sup>47</sup> D'obbligo il rimando a DE ROMILLY 1947. Sul rapporto fra 'esportazione' della democrazia e guerra cf. BROCK 2009, 149-166; TRITLE 2013, 298-320.

<sup>48</sup> Sulle iscrizioni come simboli del potere imperiale ateniese cf. LOW 2005, 93-111.

<sup>49</sup> IG I<sup>3</sup> 37.

<sup>50</sup> Cf. ML 47; per la datazione al 427/6: MATTINGLY 1996, 372-374. Per le incertezze connesse alla datazione del testo, frammentario e soprattutto in alcune righe di non semplice ricostruzione, e le differenti posizioni assunte dalla critica a riguardo vd. anche PANESSA 1999, nr. 42.

<sup>51</sup> IG I<sup>3</sup> 37 ll. 43-56: [Κολοφονίος δ' ὁμόσαι· δράσο καὶ ἐ] –

ρῶ καὶ βολεύσο [ὅ τι ἂν δύνομαι καλὸν καὶ ἀγαθὸν πε]-  
 ρὶ τὸν δεῖμον τ[ὸν Ἀθηναίων καὶ περὶ τὸν ἀποικί]-  
 [α]ν καὶ οὐκ ἀποστ[έρομαι τὸ δέμο τὸ Ἀθηναίων οὐτε]-  
 [λ]όγοι οὐτ' ἔργ[οι οὐτ' αὐτὸς ἐγὼ οὐτ' ἄλλοι πείσομαι]-  
 [καὶ φιλέσο τὸν δεῖμον τὸν Ἀθηναίων καὶ οὐκ αὐτομο]-  
 [λ]έσο καὶ δεμο[κρατίαν οὐ καταλύσο Κολοφῶνι οὐτ' α]-  
 ὑτὸς ἐγὼ οὐτ' ἄλλοι πείσομαι οὐτ' ἐς ἄλλεν ἀφιστά]-  
 μενος πόλιν ο[ὐτ' αὐτόθι στασιάζον, κατὰ δὲ τὸν ὄρκ]-  
 ον ἀλεθε[τ]αῦτ[α ἐμπεδόσο ἀδόλος καὶ ἀβλαβὸς νὲ τὸν]-  
 [Δ]ία καὶ τὸν Ἀπόλλο καὶ τὸν Δέμετρα, καὶ εἰ μὲν ταῦτ]-  
 [α] παραβ<α>ίνομι[εἰ ἐξόλες εἶεν καὶ αὐτὸς ἐγὼ καὶ τὸ γ]-

Come rilevato da Panessa, si tratta di un uso senz'altro inconsueto nella definizione dei rapporti fra stati<sup>52</sup>, ma che, accanto alla formula φίλοι ἐσόμεθα presente nel più tardo trattato tra Atene e i Bottiei del 422<sup>53</sup>, ben si colloca in quel percorso concettuale che proprio negli anni dell'*arché* ateniese porta alla comparsa e al progressivo affermarsi delle espressioni *philia kai symmachia* / *philoï kai symmachoi* destinate a divenire in progresso di tempo quasi canoniche nella definizione dei trattati di alleanza<sup>54</sup>.

Attestazione isolata nella documentazione epigrafica, l'attivo φιλέσο trova tuttavia un interessante confronto nell'*Antidosis*, l'arringa giudiziaria fittizia composta nel 353, dove ai paragrafi 299-300, nell'invitare i giudici a non condannare con la sua persona e la sua scuola quella stessa *paideia* di cui gli Ateniesi erano stati iniziatori e guide e che li distingueva fra gli Elleni, Isocrate afferma:

«Voi non ignorate, credo, che se alcuni degli Elleni vi sono ostili, altri vi amano quanto più si può (οἱ δ' ὡς οἴόν τε μάλιστα φιλοῦσι) e ripongono in voi le loro speranze di salvezza. I lodatori dicono che la nostra sola è una città, mentre le altre sono borgate, e che sarebbe giusto chiamarla capitale (ἄστυ) dell'Ellade per la sua grandezza, per i profitti che da essa derivano agli altri e soprattutto per l'indole dei suoi abitanti (διὰ τὸν τρόπον τῶν ἐνοικούντων); perché non ci sono al mondo uomini più miti, più socievoli (πραστέρους οὐδὲ κοινοτέρους) né con cui sarebbe più facile passare in familiarità (οἰκειότερον) tutta quanta la vita. [...] I denigratori, invece, scherniscono questi elogi e, diffondendosi sulle persecuzioni e le malefatte dei sicofanti, accusano l'intera città d'insocievolezza e durezza (ὡς ἀμίκτου καὶ χαλεπῆς)».

Se il senso del giuramento richiesto ai Colofoni di *philein* il *demos* degli Ateniesi va inteso, pur attraverso l'uso di un verbo solo apparentemente "dolce"<sup>55</sup>, come l'impegno a un totale affidamento e allineamento alle posizioni di Atene<sup>56</sup>, le espressioni dell'*Antidosis* richiamano per converso l'invito rivolto agli Ateniesi già qualche anno prima dallo stesso Isocrate nel *De pace* a recuperare la *philia* degli alleati mediante la rinuncia all'egemonia

---

[έ]νος τὸ ἐμὸν [ἐς τὸν ἅπαντα χρόνον, εὐορκῶντι δὲ εἴε]-  
μοι πο[λ]λά καὶ [ἀγαθά — — — — —

<sup>52</sup> PANESSA 1999, nr. 42.

<sup>53</sup> Vd. IG I<sup>3</sup> 76, l. 17.

<sup>54</sup> Cf. INTRIERI 2013, 258-260.

<sup>55</sup> L'espressione sembra rappresentare quasi la trasposizione sul piano interstate dell'invito rivolto da Pericle agli Ateniesi nell'*Epitafio* tucidideo (2, 43, 1) a divenire ἐραστάς della propria città su cui cf. MONOSON 1994, 253-276. Va precisato che Isocrate fa invece significativamente ricorso al verbo ἐράω per descrivere la passione per il potere: vd. *De pace* 65 e 113.

<sup>56</sup> Significativa in tal senso risulta la successiva precisazione relativa alla piena condivisione della stessa forma costituzionale, che i cittadini della *polis* ionica si impegnano a non sovvertire né nella loro né in altre città.



violenta<sup>57</sup>, quella esercitata negli anni cruciali del conflitto peloponnesiaco<sup>58</sup> riaffiorante ora, a distanza di cinquant'anni, nei comportamenti di alcuni strateghi. Senza dubbio un uso simile del lessico dell'amicizia che tuttavia, nell'analisi isocratea della storia ateniese punteggiante la sofferta ricerca di una guida, un *eghemon* degno per *paideia*<sup>59</sup> e capacità militare di guidare i Greci, veniva ora ad assumere una ben diversa nuance: dalla *philia* "gratuitamente" imposta dall'Atene egemone della lega delio-attica a quella da riconquistare fra gli alleati della seconda lega navale.

La visione periclea della *philia*, apparentemente delineata sul concetto di virtù, si rivela infatti nella prassi del tutto conforme all'atteggiamento di chi detiene un impero, il quale, secondo quanto riconosciuto sempre dal Pericle tucidideo nel suo ultimo discorso, si qualifica come una tirannide<sup>60</sup>: un'*arché* che comporta *timai* ma anche *ponoi*. Come rilevato da Jonathan Price, nell'*Epitafio* Pericle non intende infatti suggerire che Atene si sottopone generosamente al rischio di offrire benefici senza riceverne in cambio, ma che la sua abilità nel dare senza calcolare le conseguenze ne dimostra la "libertà"<sup>61</sup>, e di conseguenza la confidenza basata sulla consapevolezza del proprio potere<sup>62</sup>. Non a caso, sempre nel suo ultimo discorso, Pericle avrebbe poi precisato come la "libertà" per Atene fosse indissolubilmente connessa proprio all'abilità nella conservazione stessa dell'impero<sup>63</sup>.

Che il principio di reciprocità, e dunque l'attesa del ricambio o la possibilità di acquisire un vantaggio, fosse tuttavia pienamente operante nell'ambito dei rapporti interstatali emerge da vari passi delle *Storie* tucididee: dal discorso tenuto dai Corcirei di fronte all'assemblea ateniese<sup>64</sup>, alla risposta dei Corinzi<sup>65</sup>, fino al richiamo da parte di Eufemo a Camarina al ruolo cruciale svolto da Atene contro i Persiani nella lotta per la libertà di tutti i Greci<sup>66</sup>. Un discorso, quello di Eufemo, in cui la stretta relazione fra

<sup>57</sup> Isocr. *De pace* 142-144; vd. *infra*, § 4.

<sup>58</sup> Vd. Isocr. *De pace* 77-85.

<sup>59</sup> Su questo aspetto cf. WICKERSHAM 1994, 136 ss.

<sup>60</sup> Vd. Thuc. 2, 63, 2; cf. PRICE 2001, 142-143. Il concetto dell'impero come tirannide ritorna ancora nelle parole di Cleone (3, 37, 2) e di Eufemo (6, 85, 1).

<sup>61</sup> Sul richiamo all'aiuto prestato agli alleati come pegno di "libertà" quale abile risposta, pur nei limiti di una situazione di *arché*, al tema dominante della propaganda spartana anti-ateniese cfr. PRANDI 1976, 72-83.

<sup>62</sup> PRICE 2001, 141-143. Diversamente FRAISSE 1974, 82 vi ravvisa un ideale aristocratico trasposto nell'elogio di una democrazia.

<sup>63</sup> Thuc. 2, 62, 3; 63, 1.

<sup>64</sup> Thuc. 1, 32, 1; 33, 1-2.

<sup>65</sup> Thuc. 1, 41, 2.

<sup>66</sup> Thuc. 6, 82, 3 – 83, 3. Va precisato che, nella circostanza, il richiamo di Eufemo al ruolo di Atene nella lotta contro il Barbaro è parte della risposta alle accuse mosse da



utile (*xynpheron*), amicizia/affinità (*oikeion*) e fedeltà risulta esplicitamente sottolineato, conformemente alla visione ateniese dell'*arché*:

«Per un tiranno, come per una città che detenga un impero, nulla è assurdo se conviene, e non vi è amicizia (οὐδ' οἰκεῖον) se non vi è fedeltà: secondo i singoli casi deve sapersi mostrare, all'occasione, o nemico (ἢ ἐχθρὸν) o amico (ἢ φίλον). E per noi ecco cos'è conveniente qui: non abbattere gli amici, ma che i nemici grazie alla forza degli amici siano impossibilitati a nuocere. E non c'è da diffidare, visto che anche in Grecia gli alleati li trattiamo secondo i servigi che ciascuno ci offre [...]»<sup>67</sup>.

Come evidenziato da Connor, il contesto del libro VI in cui si inserisce il discorso di Eufemo non è più quello dell'Atene periclea degli inizi del conflitto, ma quello in cui, sotto la spinta della pressione della guerra, ogni sia pur minimo velo retorico è ormai caduto e la fiducia unilateralmente esaltata nell'*Epitafio* ha già da tempo lasciato il posto al sospetto e alla repressione<sup>68</sup>. Non a caso nel contesto della guerra in Sicilia, la fedeltà, che appariva nelle parole di Pericle intimo e gratuito atteggiamento ateniese, si configura come esplicito elemento di discriminazione fra amico e nemico. E non si tratta più della fedeltà naturalmente insita in qualsiasi rapporto di alleanza, ma di quella che sa piegarsi all'utile ateniese, al di là di quanto esigerebbe la giustizia; quella che gli Ateniesi esigono dai Meli nell'affermare, di fronte alla loro volontà di neutralità, che la loro ostilità non li avrebbe danneggiati quanto la loro *philia*, leggibile agli occhi di quanti erano sottoposti all'*arché*

---

Ermocrate agli Ateniesi di non aver combattuto per la libertà dei Greci, ma in vista della loro sottomissione (vd. 6, 76, 3-4). Peculiare nella lettura ermocratea delle mire ateniesi sulla Sicilia è, del resto, la costante assimilazione di Atene, nei progetti politici e nei comportamenti concreti, proprio al 'barbaro' persiano. Cf. INTRIERI 2020, 78-79. Per ulteriori allineamenti in chiave negativa fra la Persia e Atene vd. ancora Thuc. 1, 69, 5; 3, 62-64. Sull'uso pregnante del tema persiano da parte di Isocrate nell'articolata argomentazione elaborata a sostegno del diritto ateniese all'egemonia vd. Isocr. *Paneg.* 99; *Plat.* 59; *De pace* 42-48; *Antid.* 307; *Panath.* 52; cf. NOUHAUD 1982, 135 ss.; DE VIDO 1996, 11-30; BEARZOT 2008, 96-97.

<sup>67</sup> Thuc. 6, 85, 1-2 (trad. Corcella): ἀνδρῶν δὲ τυράννων ἢ πόλει ἀρχὴν ἐχούσῃ οὐδὲν ἄλογον ὅτι ξυμφέρον οὐδ' οἰκεῖον ὅτι μὴ πιστόν· πρὸς ἕκαστα δὲ δεῖ ἢ ἐχθρὸν ἢ φίλον μετὰ καιροῦ γίνεσθαι. καὶ ἡμᾶς τοῦτο ὠφελεῖ ἐνθάδε, οὐκ ἦν τοὺς φίλους κακώσωμεν, ἀλλ' ἦν οἱ ἐχθροὶ διὰ τὴν τῶν φίλων ῥώμην ἀδύνατοι ὦσιν. ἀπιστεῖν δὲ οὐ χρή· καὶ γὰρ τοὺς ἐκεῖ ξυμμάχους ὡς ἕκαστοι χρήσιμοι ἐξηγοῦμεθα, Χίους μὲν καὶ Μηθυμναίους νεῶν παροκωχῆ αὐτονόμους, τοὺς δὲ πολλοὺς χρημάτων βιαιότερον φορᾶ, ἄλλους δὲ καὶ πάνυ ἐλευθέρως ξυμμαχοῦντας, καίπερ νησιώτας ὄντας καὶ εὐλήπτους, διότι ἐν χωρίοις ἐπικαίροις εἰσὶ περὶ τὴν Πελοπόννησον.

<sup>68</sup> CONNOR 1984, 184.



quale segno di debolezza, mentre il loro odio si sarebbe trasformato in una prova di forza<sup>69</sup>.

### 3. *Il Plataico: oikeiotes e philia*

Una diversa *nuance* del rapporto fra *pistis* e *philia* emerge nel *Plataico* in cui, nella finzione retorica del discorso simbuleutico, Isocrate offre la propria voce a un Plateese il quale, a nome dei suoi concittadini, si rivolge all'assemblea ateniese per chiedere aiuto dopo essere stati costretti ancora una volta ad abbandonare la propria *polis* nel 373/2 dai Tebani<sup>70</sup>.

Il discorso, composto fra il 373 e il 371, si sviluppa secondo due direttrici: una forte denuncia dell'imperialismo tebano, che va al di là dell'episodio in questione, e l'esaltazione del comportamento degli Ateniesi, votati alla lotta per la libertà nel rispetto dei trattati, e dunque, in conseguenza di ciò, ancora una volta il loro diritto all'egemonia.

Nell'opera i due temi della *philia* e della fedeltà costituiscono una sorta di sottile filo conduttore: l'amicizia, in primo luogo, che ha legato da sempre Atene a Platea, ma anche in senso più generale il rispetto della *philia* interstate – e dunque dei trattati – in un momento difficile come quello vissuto dal mondo greco nel complesso gioco dei rapporti di forza instauratisi a seguito della pace del Re.

Il discorso si apre, secondo i canoni della retorica, con un invito a soccorrere le vittime dell'ingiustizia anche in considerazione del forte legame che univa ormai da anni Platea ad Atene<sup>71</sup>. Il loro rapporto non viene tuttavia definito mediante l'uso di uno dei termini del campo semantico di *philia* ma

---

<sup>69</sup> Thuc. 5, 94-95: {MHA.} Ὅστε [δὲ] ἡσυχίαν ἄγοντας ἡμᾶς φίλους μὲν εἶναι ἀντὶ πολεμίων, ξυμμάχους δὲ μηδετέρων, οὐκ ἂν δέξαισθε; {AΘ.} Οὐ γὰρ τοσοῦτον ἡμᾶς βλάπτει ἢ ἔχθρα ὑμῶν ὅσον ἡ φιλία μὲν ἀσθενείας, τὸ δὲ μῖσος δυνάμειος παράδειγμα τοῖς ἀρχομένοις δηλούμενον. Sull'evoluzione della morale ateniese nel corso della guerra del Peloponneso cf. PEARSON 1957, 237-239 part. per gli episodi citati.

<sup>70</sup> Per la distruzione di Platea vd. Xen. *Hell.* 6, 1, 1 e 3, 1; Diod. 15, 46, 4-6; Paus. 9, 1, 4-8. Cf. BUCKLER 1980, 282; PRANDI 1988, 127-132. Sulla disposizione negativa di Isocrate nei confronti di Tebe cf. CLOCHÉ 1942, 277-296; BUCKLER - BECK 2008, 90-91.

<sup>71</sup> Isocr. *Plat.* 2: Οὐτε γὰρ ἂν ἀδικώτερον οὐδένας ἡμῶν εὗροιτε τηλικαύταις συμφοραῖς περιπεπωκότας, οὐτ' ἐκ πλείονος χρόνου πρὸς τὴν ὑμετέραν πόλιν οικειότερον διακειμένους. Ἐτι δὲ τοιούτων δεησόμενοι πάρεσμεν, ἐν οἷς κίνδυνος μὲν οὐδεὶς ἔνεστιν, ἅπαντες δ' ἄνθρωποι νομιοῦσιν ὑμᾶς πειθομένους ὀσιωτάτους καὶ δικαιοτάτους εἶναι τῶν Ἑλλήνων. Lo stretto rapporto fra Atene e Platea affondava le proprie radici nel rapporto di collaborazione militare avviato nel 520/19 (vd. Hdt. 6, 108; Thuc. 2, 73, 3) e si era rafforzato progressivamente nel tempo, rimanendo saldo durante il conflitto peloponnesiaco (Thuc. 2, 2-6 e 71-78; 3, 20-24 e 52-68). Su Platea e l'evoluzione delle sue relazioni con Atene cf. PRANDI 1988, 27-41 e ss.; EAD. 2012, 182-187 part.



col comparativo dell'aggettivo οἰκεῖος a voler indicare un legame peculiare, pur tuttavia sempre inquadrabile nell'ambito delle amicizie interstatali.

La nozione di *oikeiotes*, come è noto, rinvia etimologicamente al significato generico di "affinità", "familiarità", ad attestare «buone relazioni tra gruppi diversi, anche se privi di legami di sangue»<sup>72</sup>; ora, al paragrafo 51, si specifica che i Plateesi non erano ἀλλότριοι, "stranieri", ma ταῖς μὲν εὐνοίαις ἅπαντες οἰκεῖοι, "tutti affini" agli Ateniesi per la loro *eunoia* e, in gran parte anche loro *synghenes*<sup>73</sup> poiché, quando erano stati costretti ad abbandonare la propria *polis*, erano stati accolti in Atene ricevendone la cittadinanza e, di conseguenza, il diritto all'epigamia<sup>74</sup>. Molti, dunque, erano ormai i Plateesi nelle cui vene, per parte di madre, scorreva anche sangue ateniese.

*Philia* compare nel testo del discorso per la prima volta al paragrafo 26 in cui il Plateese ricorda la concreta fedeltà nel tempo di Platea ad Atene, di contro alla scarsa propensione alla fedeltà di Tebe:

«Troverete infatti che noi siamo stati assediati e presi due volte a causa della nostra amicizia per voi, mentre costoro più volte si sono macchiati di colpe verso la vostra città»<sup>75</sup>.

---

<sup>72</sup> Cf. SAMMARTANO 2007, 207-235 (cit. da 207) cui si rimanda anche per uno *status quaestionis* sul tema e bibl. precedente.

<sup>73</sup> Sulla nozione di *syngheneia* cf., tra gli ultimi, CURTY 1995; JONES 1999; LÜCKE 2000; SAMMARTANO 2020.

<sup>74</sup> Vd. Isocr. *Plat.* 13 e 51: Καὶ γὰρ οὐδ' ἀλλότριοι τυγχάνομεν ὑμῖν ὄντες, ἀλλὰ ταῖς μὲν εὐνοίαις ἅπαντες οἰκεῖοι, τῇ δὲ συγγενείᾳ τὸ πλῆθος ἡμῶν· διὰ γὰρ τὰς ἐπιγαμίας τὰς δοθείσας ἐκ πολιτῶν ὑμετέρων γεγόναμεν· ὥστ' οὐχ οἷόν θ' ὑμῖν ἀμελεῖσαι περὶ ὧν ἐληλύθαμεν δεησόμενοι, «In realtà per voi non siamo neppure degli stranieri, ma, per simpatia, vi siamo tutti congiunti, per parentela, la maggior parte di noi, dato che in seguito al diritto di connubio concessoci siamo nati da vostre concittadine; quindi non potete restare indifferenti alle preghiere che siamo venuti a rivolgervi». Sull'accoglienza dei Plateesi in Atene e la concessione del diritto di cittadinanza vd. anche Thuc. 2, 6, 4; 3, 24, 2; 3, 55, 3 e 63, 2 con le osservazioni di PRANDI 1988, 111-113 contro la tesi di HAMMOND 1992, 147 sulla concessione non a tutti i Plateesi presenti ad Atene della cittadinanza. Vd. anche Dem. LIX 104 ss.; Isocr. *Paneg.* 109; *Panath.* 94. La concessione della cittadinanza a singoli individui o a intere comunità rappresenta nel V, ma soprattutto nel IV secolo, uno degli strumenti della politica ateniese allo scopo di introdurre e quindi vincolare a sé in una rete di doveri e obbligazioni i singoli o le città onorate. Cf. BEARZOT 1997, 43-60; LOW 2007, 47-48.

<sup>75</sup> Isocr. *Plat.* 26: εὐρήσετε γὰρ ἡμᾶς μὲν δις ἐκπεπολιορκημένους ὑπὲρ τῆς φιλίας τῆς ὑμετέρας, τούτους δὲ πολλάκις εἰς ταύτην τὴν πόλιν ἐξημαρτηκότας. La prima distruzione era avvenuta nel 480 ad opera dei Persiani (Hdt. 8, 50, 2), la seconda nel 427 ad opera degli Spartani (Thuc. 2, 71-78; 3, 20-24 e 52-68). La città era stata poi ricostruita dagli Spartani nel 386 (Paus. 9, 1, 4), dopo la pace di Antalcida, e costretta di necessità a schierarsi al fianco di Sparta (Isocr. *Plat.* 45).



Se in un'affermazione di ordine generale, come al paragrafo 2, il rapporto fra Platea e Atene è indicato nei termini di una *oikeiotes* costante nel tempo<sup>76</sup>, frutto, come specificato successivamente, di un atteggiamento costante di *eunoia*, nell'analisi dettagliata della vicenda storica, il termine utilizzato per definire il rapporto fra le due *poleis* diventa *philia*. Nello sviluppo dell'argomentazione, Isocrate sembra, in questo caso, aver optato per un termine capace di inglobare in sé sia il senso stesso di *oikeiotes* – tenuto conto che per Aristotele *oikeiotes*, *hetaireia* e *syngheneia* non sono altro che forme (*eide*) della *philia*<sup>77</sup> – sia il riferimento ad accordi formali di alleanza che la nozione quanto il termine *philia* meglio indicavano sul piano interstate. Sin dal paragrafo successivo, infatti, il plateese Isocrate pone progressivamente con precisione l'accento sui tradimenti dei trattati perpetrati ai danni di Atene dai Tebani e sugli accordi impunemente stretti con Sparta, il tutto a fronte del grande tradimento tebano nei confronti dell'intera Ellade consumato al tempo delle guerre persiane<sup>78</sup>. Non a caso *philia* ricorre nuovamente al paragrafo 33 per indicare il rapporto che legava ancora Tebe ad Atene nell'ambito della seconda lega attica<sup>79</sup>.

«Affrontare i pericoli al fianco della giustizia», essere pronti «a combattere contro tutti indistintamente in difesa dei trattati», e dunque dar prova di coerenza e affidabilità, rappresenta in conclusione per Isocrate la garanzia per Atene del recupero di un ruolo di primo piano fra gli Elleni: «votando ora contro di loro farete sì che molti ambiscano alla vostra amicizia»<sup>80</sup>.

<sup>76</sup> Vd. *supra* nt. 71.

<sup>77</sup> Arist. *Rhet.* II 4, 1381 b 34: εἶδη δὲ φιλίας ἑταιρεία οἰκειότης συγγένεια καὶ ὅσα τοιαῦτα. Cf. HERMAN 1987, p. 19, il quale sottolinea correttamente come le differenti categorie di relazioni positive non risultino rigidamente distinte nel mondo greco, come lo sono nelle società moderne. I principi di parentela e amicizia possono essere considerati come termini classificatori che si sovrappongono parzialmente, piuttosto che escludersi reciprocamente.

<sup>78</sup> Vd. Isocr. *Plat.* 27 e 30.

<sup>79</sup> Isocr. *Plat.* 33: Τούτοις μὲν οὖν οὐδεὶς λόγος ὑπολείπεται τηλικαῦτα τὸ μέγεθος ἐξημαρτηκόσι, τοῖς δὲ συναγορεύειν βουλομένοις ἐκεῖνος μόνος, ὡς νῦν μὲν ἡ Βοιωτία προπολεμῆι τῆς ὑμετέρας χώρας, ἣν δὲ διαλύσησθε τὴν πρὸς τούτους φιλίαν, ἀσύμφορα τοῖς συμμάχοις διαπράξεσθε· μεγάλην γὰρ ἔσεσθαι τὴν ὀσπὴν, εἰ μετὰ Λακεδαιμονίων ἢ τούτων γενήσεται πόλις. «Nessun argomento resta dunque a costoro, tale è la grandezza dei crimini commessi; a chi vuole parlare in loro favore ne resta uno solo: che ora la Beozia combatte in difesa del vostro paese, e che, se romperete l'amicizia con loro, agirete contro gli interessi degli alleati; ché grave sarà lo squilibrio se la loro città si assocerà ai Lacedemoni».

<sup>80</sup> Isocr. *Plat.* 42: Μηδεὶς οὖν ὑμῶν ὀρρωδείτω μετὰ τοῦ δικαίου ποιούμενος τοὺς κινδύνους, μηδ' οἰέσθω συμμάχων ἀπορήσειν, ἂν τοῖς ἀδικουμένοις ἐθέλητε βοηθεῖν, ἀλλὰ μὴ Θηβαίοις μόνοις· οἷς νῦν τὰναντία ψηφισάμενοι πολλοὺς ἐπιθυμῆν ποιήσετε τῆς ὑμετέρας φιλίας. Lo stesso uso di *philia*, nel senso di alleanza, ricorre nell'*Archidamo*





Riguadagnare *philiai*. L'invito di fondo rivolto da Isocrate agli Ateniesi nel *Plataico* ci introduce a un nuovo sviluppo nella riflessione del retore e a una nuova faccia del prisma *philia* e cioè quella del rapporto fra *eunoia*, ma anche *eudokimesis*, e *philia*.

#### 4. Creare le condizioni per l'eunoia, riguadagnare *philiai*

Nell'orazione *Sulla pace*, scritta nel 356/5 mentre si profilava l'insuccesso nella guerra sociale (357-355 a.C.)<sup>81</sup>, nell'invitare gli Ateniesi a perseguire una politica di pace, Isocrate si sofferma sulle modalità con cui Atene avrebbe potuto riguadagnare «l'amicizia di molti» dopo averla progressivamente persa a causa dell'evoluzione in senso violento e prevaricatore della propria egemonia<sup>82</sup>.

Nel timore che la guerra possa portare al dissolvimento della seconda lega marittima, l'anziano retore esorta gli Ateniesi a fare la pace non solo con gli ex alleati, ma «con tutti gli uomini»<sup>83</sup>, conformemente ai principi della stessa lega, assumendo il pur tanto deprecato trattato di Antalcida<sup>84</sup> come

---

(11). Nell'opera, rivestendo i panni dell'erede al trono spartano intervenuto, nonostante la sua giovane età, nel congresso tenuto da Spartani e alleati a Sparta nel 366 per discutere le condizioni di pace poste da Tebe, Isocrate invitava Sparta a non rinunciare a Messene.

<sup>81</sup> Per la datazione dell'opera cf. BRINGMANN 1965, 59 nt. 2. Sull'evoluzione in negativo dei rapporti con gli alleati nell'ambito della seconda lega fino alla sua dissoluzione cf. CLOCHÉ 1934, 116-167.

<sup>82</sup> Come evidenziato da NICOLAI 2004, 108-109, nel *De pace* non va riconosciuta un'orazione deliberativa mirante a ottenere un risultato immediato, ma, come si evince dagli ampi richiami alla stessa contenuti nell'*Antidosis*, un'orazione contenente «una critica dell'egemonia ateniese e un'indicazione generale sul rapporto tra Atene e gli alleati [...] destinata a esercitare un'influenza durevole sulla politica ateniese». Sugli inizi per Isocrate dell'evoluzione in negativo dell'egemonia ateniese la critica non è concorde. Cf., e.g., BRINGMANN 1965, 70 (dagli anni successivi alla scomparsa di Pericle); HAMILTON 1979, 292 (dalla metà del V sec.); DAVIDSON 1990, 22 e ss. (anche sulla base di *De pace* 101, dalle origini stesse dell'*arché* e cioè con la nascita nel 478/7 della lega delio-attica, benché la cronologia del declino possa essere poi distinta in tre fasi: dal 478 a Pericle, da Pericle al 404 e dal 404 e dal 404 al 356/5).

<sup>83</sup> Isocr. *De pace* 16: φημὶ δ' οὖν χρῆναι ποιεῖσθαι τὴν εἰρήνην μὴ μόνον πρὸς Χίουσιν καὶ Ροδίοσιν καὶ Βυζαντίοσιν καὶ Κώοσιν ἀλλὰ πρὸς ἅπαντας ἀνθρώπους, καὶ χρῆσθαι ταῖς συνθήκαις μὴ ταύταις αἷς νῦν τινὲς γεγράφασιν, ἀλλὰ ταῖς γενομέναις μὲν πρὸς βασιλέα καὶ Λακεδαιμονίους, προστατούσαις δὲ τοὺς Ἕλληνας αὐτονόμους εἶναι καὶ τὰς φρουράς ἐκ τῶν ἀλλοτρίων πόλεων ἐξιέναι καὶ τὴν αὐτῶν ἔχειν ἐκάστους. τούτων γὰρ οὔτε δικαιότερας εὐρήσομεν οὔτε μᾶλλον τῇ πόλει συμφερούσας.

<sup>84</sup> Vd. Isocr. *Paneg.* 119-125. Sul mutamento di posizione nella valutazione della pace del Re cf. ZÄHRNT 2000, 307 part.



base della politica ateniese<sup>85</sup>, rinunciando allo sfrenato imperialismo della democrazia radicale<sup>86</sup>, quale interpretato da alcuni strateghi<sup>87</sup>, recuperando in Tracia le terre di cui Atene aveva bisogno e quelle da poter mettere a disposizione «agli Elleni che sono nel bisogno e che per l'indigenza vanno vagabondando»<sup>88</sup>.

Nel riconoscere e condannare con decisione l'imperialismo e la talassocrazia come causa dei mali di Atene<sup>89</sup>, col realismo che richiedeva la situazione contingente, egli sembra mostrare, sia pur solo nei capitoli finali, di non aver rinunciato del tutto all'ideale dell'unione panellenica sotto l'egemonia ateniese<sup>90</sup>, sottolineando con chiarezza che l'aspirazione di Atene a riproporsi come guida dell'Ellade comportava necessariamente il recupero di un corretto rapporto di *philia* con gli alleati:

«[...] se saremo disposti a trattare gli alleati come amici, e non li lasceremo autonomi a parole, mentre di fatto li consegneremo ai nostri strateghi perché facciano di loro ciò che vogliono; se li dirigeremo non da padroni ma da alleati, ben convinti che siamo più forti di ogni singola città, ma più deboli di tutte messe insieme [...] se nulla stimerete di più, dopo la pietà verso gli dèi, dell'aver buona fama presso gli Elleni: a chi si comporta così essi concedono spontaneamente il potere e l'egemonia»<sup>91</sup>.

---

<sup>85</sup> Vd. anche il riferimento in *De pace* 20 ai principi della pace del Re ribaditi negli accordi stipulati fra Atene e Sparta nel 374 e nel rinnovo della pace comune del 371.

<sup>86</sup> Vd. Isocr. *De pace* 30; 79; 83; 92; *Phil.* 146. Sull'odio degli altri Elleni come esito automatico dei comportamenti violenti e ingiusti posti in essere da Atene, ma anche da Sparta, durante le rispettive egemonie, vd. *De pace* 29; 47; 78-79; 82; 100.

<sup>87</sup> Vd. Isocr. *De pace* 134; e 55. Il riferimento principale, pur non esclusivo, è con buona probabilità al comportamento di Carete: vd. Diod. 15, 95, 3; Aristot. *Rhet.* 3 1418a 32. Cf. CARGILL 1982, 100; MOYSEY 1987, 81-86. Sulla figura di Carete e l'ostilità di Isocrate nei suoi confronti cf. BIANCO 2002, 12; EAD. 2003, 128-139.

<sup>88</sup> Vd. Isocr. *De pace* 24. Sui *planomenoi*, gruppi di profughi apolidi considerati da Isocrate come fonte di grave pericolo vd. anche *Phil.* 120-121; *Ep. Ad Archid.*, 9-10, cf. BEARZOT 2020 [2001], 86-90 part.; EAD. 2020 [2010], 207-210.

<sup>89</sup> Cf. LEVI 1959, 79-81; DAVIDSON 1990, 20-36; ASHERI 2000, 193-199. È opinione di BEARZOT 2020 [1985], 68-70, che dietro l'attacco di Isocrate alla politica dei democratici, «presentati come la vera rovina della democrazia», e la richiesta che Atene abbandoni completamente la politica navale, fonte di ogni male e rovina della «democrazia di un tempo» (*De pace* 64), fosse adombrato il progetto di un ritorno a un regime 'moderato'.

<sup>90</sup> Cf. BOUCHET 2014, 72-73, con ulteriore bibl. Alla rinuncia all'egemonia per Atene come approdo delle riflessioni di Isocrate nel *De pace* pensa invece BEARZOT 2020 [2003], 128-131 part.; intermedia la posizione di GRIESER-SCHMITZ 1999, 185 ss.

<sup>91</sup> Isocr. *De pace* 134-135: [...] ἐθελήσωμεν χρῆσθαι τοῖς συμμάχοις ὁμοίως ὥσπερ τοῖς φίλοις, καὶ μὴ λόγῳ μὲν αὐτονόμους ἀφιῶμεν, ἔργῳ δὲ τοῖς στρατηγοῖς αὐτοὺς ὅ τι ἂν βούλωνται ποιεῖν ἐκδιδῶμεν, μηδὲ δεσποτικῶς, ἀλλὰ συμμαχικῶς αὐτῶν ἐπιστατῶμεν, ἐκείνο καταμαθόντες ὅτι μιᾶς μὲν ἐκάστης τῶν πόλεων κρείττους ἐσμεν, ἀπασῶν δ' ἥττους: [...] μηδὲν περὶ πλείονος ἡγήσθε, μετὰ γε τὴν περὶ τοὺς θεοὺς



Interessante, ai fini del nostro percorso, la separazione operata fra le due nozioni di *symmachos* e *philos*, che costituiscono anche nei trattati attestati epigraficamente, sin dal V secolo, una endiadi tipica del linguaggio diplomatico.

Con lo sguardo rivolto al suo presente, ma anche all'esperienza pregressa della lega delio-attica<sup>92</sup>, Isocrate riconosce che si può essere alleati, cioè legati da un vincolo giuridico, ma non comportarsi da *philoï*. Come avrebbe più tardi evidenziato Aristotele nell'*Etica Nicomachea*,

«quando si è amici non c'è alcun bisogno di giustizia, mentre quando si è giusti si ha ancora bisogno dell'amicizia e il più alto livello della giustizia sembra consistere in un atteggiamento di amicizia»<sup>93</sup>.

La distinzione tra le nozioni di *symmachos* e *philos*, e dunque di *symmachia* e *philia*, aveva già trovato spazio nell'opera tucididea all'interno del discorso tenuto dai Mitilenesi di fronte all'assemblea spartana. Nell'ambito della giustificazione della loro volontà di defezione da Atene, essi avevano infatti affermato:

«Quella fedeltà, che agli altri è assicurata soprattutto dalla benevolenza, a noi la rendeva sicura il timore, ed eravamo alleati più perché legati dalla paura che dall'amicizia [...]»<sup>94</sup>.

Nell'attribuire ai Mitilenesi l'individuazione nell'amicizia o nella paura dei due motivi del possibile stabilirsi di una *symmachia*, Tucidide ha mostrato come *philia* e *symmachia* non possano essere considerati semplici sinonimi intercambiabili in quanto espressione di due nozioni legate semmai da un rapporto di successione, causa-effetto o genere-specie<sup>95</sup>. Come ho

---

εὐσέβειαν, τοῦ παρὰ τοῖς Ἑλλησιν εὐδοκμεῖν· τοῖς γὰρ οὕτω διακειμένοις ἐκόντες καὶ τὰς δυναστείας καὶ τὰς ἡγεμονίας διδόασιν.

<sup>92</sup> Vd. anche *Antid.* 316: «[...] quando la città fu cresciuta ed ebbe conquistato l'impero, i nostri padri, inorgoglitisi più del giusto, concepirono invidia per la potenza di quegli uomini virtuosi che avevano reso grande la città, e andarono in cerca di uomini malvagi e pieni d'impudenza [...]»; 318: «Non continuarono a rinfacciare ai cittadini più illustri e più capaci di servire lo Stato lo spirito oligarchico e la simpatia per i Lacedemoni, finché li costrinsero a diventare quel che li accusavano di essere? E non tormentarono gli alleati (τοὺς δὲ συμμάχους), calunniandoli e spogliando i migliori dei loro averi, al punto da indurli a staccarsi da noi e a desiderare l'amicizia e l'alleanza (φιλίας καὶ συμμαχίας) dei Lacedemoni?».

<sup>93</sup> Arist. *EN* 8, 1155a 25: καὶ φίλων μὲν ὄντων οὐδὲν δεῖ δικαιοσύνης, δίκαιοι δ' ὄντες προσδέονται φιλίας, καὶ τῶν δικαίων τὸ μάλιστα φιλικὸν εἶναι δοκεῖ.

<sup>94</sup> Thuc. 3, 12, 1: ὁ τε τοῖς ἄλλοις μάλιστα εὖνοια πίστιν βεβαιοῖ, ἡμῖν τοῦτο ὁ φόβος ἐχυρὸν παρεῖχε, δέει τε τὸ πλέον ἢ φιλία κατεχόμενοι ξύμμαχοι ἦμεν [...].

<sup>95</sup> PIZZOLATO 1993, 31. Un esempio di quanto affermato potrebbe emergere anche da IG I<sup>3</sup> 89, testo epigrafico, purtroppo frammentario, di un decreto ateniese variamente datato fra il 423/2 e il 413 a.C. (per le diverse proposte cf. PANESSA 1999, nr. 66) promulgato in



avuto modo di mostrare in altra sede<sup>96</sup>, anche solo allargando lo sguardo alle diverse occorrenze dei termini a radice *phil-* nell'opera tucididea è facile rendersi conto della ricchezza e varietà di sfumature che essi possono assumere, cosa che ne rende ogni volta necessaria una precisa contestualizzazione. Applicata al piano dei rapporti interstatali, come si è già avuto modo di notare, la nozione di *philia* oscilla, infatti, fra l'indicazione in senso generale di una relazione cooperativa di grado variabile, in cui il fattore emotivo, per quanto ciò possa verificarsi fra entità statali, può giocare o meno un proprio ruolo, e una precisa tipologia di accordo che può prescindere, inglobare o superare la stessa *symmachia*<sup>97</sup>.

L'aspirazione di Atene all'egemonia non può dunque prescindere, per Isocrate, dal ristabilirsi di corretti rapporti di *philia* capaci di garantire il recupero di una "buona fama" (*eudokimein*)<sup>98</sup>.

Come avrebbe successivamente affermato Aristotele, e come in fondo si è già potuto rilevare dall'analisi di alcuni passi del *Plataico*<sup>99</sup>, l'*eunoia* pur assomigliando a un sentimento di amicizia non può essere confusa *tout court* con la *philia*. Essa si configura, infatti, come una disposizione atta a creare le condizioni per l'avvio di un rapporto di *philia*<sup>100</sup>, che diventa tuttavia

---

favore del sovrano dei Lincesti Arrabeo, inserito in una iscrizione che riporta un altro decreto, anch'esso lacunoso, relativo a un trattato di alleanza tra Atene e Perdicca II di Macedonia. Nel testo, infatti, alle linee 57-58, secondo la ricostruzione proposta dagli editori, sembra operata una distinzione fra il «divenire amico» e la stipula di un accordo di *philia* e *symmachia*: [...17... *he bo*]λè *Arrabaioi* [καὶ τοῖς *chummachoi*]: ποιέτο δὲ καὶ *Arrabaioi* πρὸς *Perdikkan* *philia*... 9...] / [...16... καὶ *hota*]φίλος γίγνεται *Arrabaioi*, ποιῆν καὶ *Arrabaioi* *philia* καὶ *chummachia*: τὸ δὲ φρέφισμα τὸδ], «anche Arrabeo stringa amicizia con Perdicca e quando Arrabeo diverrà amico, anche con quest'ultimo si stipuli amicizia ed alleanza» (trad. PANESSA 1999, nr. 66).

<sup>96</sup> INTRIERI 2012, 465-481;

<sup>97</sup> Cf. INTRIERI 2013, 251 ss.

<sup>98</sup> Vd. Isocr. *Archid.* 42: «Troveremo che questi per le imposizioni che facevano agli altri, incorsero nel discredito degli Elleni [...]»; *Areop.* 8: «[...] ora che la nostra città è in condizioni molto peggiori del passato, e si sono riaccesi l'odio da parte degli Elleni e l'inimicizia contro il Re, motivi che allora determinarono la nostra sconfitta»; 10: «[...] ci siamo attirati il discredito degli Elleni l'ostilità dei barbari [...]». Sul valore concreto della *doxa* e sull'ideale isocrateo di un'*arché*, ateniese o meno, costruita non più sul diritto della forza, ma sull'*eunoia* cf. DE ROMILLY 1958, 92-101. Sulla sincerità in Isocrate dell'argomento morale, ma anche il valore utilitaristico, nel contesto specifico, della valorizzazione della *philia* interstate e dunque sulla costruzione di un'egemonia moralmente accettabile, cf. BOUCHET 2014, 206-209.

<sup>99</sup> Vd. *supra*, § 3.

<sup>100</sup> Vd. Arist. *EE* 7, 1241a 11-15; *EN* 8, 1167a 3-4. Per il filosofo l'*eunoia* (anche non reciproca) costituiva, infatti, lo stadio preliminare verso la *philia*; cf. KONSTAN 1997, 74.



realmente tale solo quando riesce a suscitare una risposta di reciprocità<sup>101</sup>. L'*eunoia*, cioè, potrebbe essere considerata come una sorta di *philia* inattiva che emerge come risposta, non puramente spontanea, a un atto di virtù: chi ha ricevuto un beneficio, se agisce da uomo giusto, non può non dimostrare a sua volta *eunoia* in risposta a quanto sperimentato<sup>102</sup>. Come rilevato dalla Mitchell, l'*eunoia* dunque si configura non tanto come un sentimento spontaneo, quanto come parte del necessario processo di risposta in un rapporto di *philia* e, nello stesso tempo, come elemento intrinseco allo stesso scambio<sup>103</sup>.

Alla luce di queste considerazioni, indipendentemente in questa sede dal problema specifico del rapporto fra Isocrate e Tucidide<sup>104</sup>, sembra quasi di assistere nel *De pace* a una ripresa speculare, corretta alla luce della situazione contingente, di quanto affermato nell'*Epitafio* pericleo.

«Quale città o quale uomo non desidererà essere partecipe della nostra amicizia e alleanza, quando vedranno che noi siamo a un tempo i più giusti e i più potenti, e che, mentre vogliamo e possiamo salvare gli altri, non abbiamo noi stessi bisogno di aiuto?»<sup>105</sup>.

«[...] è bello in mezzo alle ingiustizie e follie degli altri, essere i primi a presiedere con senso di saggezza alla libertà degli Elleni, essere chiamati loro salvatori e non distruttori<sup>106</sup> e, diventati insigni per virtù, riacquistare la gloria degli antenati»<sup>107</sup>.

---

<sup>101</sup> EN 8, 1155 b 33-34; cf. MITCHELL 1997, 33.

<sup>102</sup> EN 9, 1167a 14-15. Come afferma Senofonte nell'*Anabasi* (7, 7, 46) tutti gli uomini sanno che è necessario mostrare *eunoia* a colui dal quale si è ricevuto un dono.

<sup>103</sup> MITCHELL 1997, 35.

<sup>104</sup> Vd. *supra*, nt. 33.

<sup>105</sup> Isocr. *De pace* 139: Ποία γὰρ πόλις ἢ τίς ἀνθρώπων οὐκ ἐπιθυμήσει μετασχεῖν τῆς φιλίας καὶ τῆς συμμαχίας τῆς ἡμετέρας, ὅταν ὀρῶσι τοὺς αὐτοὺς ἀμφοτέρω, καὶ δικαιοτάτους ὄντας καὶ μεγίστην δύναμιν κεκτημένους, καὶ τοὺς μὲν ἄλλους σώζειν καὶ βουλομένους καὶ δυναμένους, αὐτοὺς δὲ μηδεμίας βοθηθείας δεομένους;

<sup>106</sup> Vd. anche Isocr. *Paneg.* 80.

<sup>107</sup> Isocr. *De pace* 141: [...] καλόν ἐστιν ἐν ταῖς τῶν ἄλλων ἀδικίαις καὶ μανίαις πρῶτους εὖ φρονήσαντας προστῆναι τῆς τῶν Ἑλλήνων ἐλευθερίας, καὶ σωτήρας, ἀλλὰ μὴ λυμεῶνας αὐτῶν κληθῆναι, καὶ περιβλέπτους ἐπ' ἀρετῇ γενομένους τὴν δόξαν τὴν τῶν προγόνων ἀναλαβεῖν. Vd. anche *Plat.* 39: «[...] rammentadovi in primo luogo che è vostra tradizione avita temere non i pericoli ma le azioni infami e disonorevoli, in secondo che nelle guerre prevalgono di norma non coloro che sottomettono le città con la forza ma coloro che governano l'Ellade con maggiore scrupolo e mitezza»; *Phil.* 68: «[...] conquisterai almeno la benevolenza degli Elleni; ed è molto meglio guadagnarsi questa che prendere con la forza molte città elleniche, se è vero che tali azioni provocano odio, ostilità e calunnie in quantità [...]»; 79: «non bisogna disprezzare la massa né tenere in poco conto la stima generale; al contrario pensa di avere una fama bella e grande e degna di te e dei tuoi antenati e delle vostre gesta [...]»; 116: «Non meravigliarti che [...] tenti di indurti a beneficiare gli



Come rilevato da Marzi, anche la virtù è concepita da Isocrate in “prospettiva pratica”: «piuttosto che un valore assoluto essa è un abito di vita che, procurando a chi la esercita la stima dei concittadini, giova al successo nei rapporti sociali e politici»<sup>108</sup>.

Ciò che dunque Isocrate propone, sulla scorta delle fallaci esperienze dell'*arché* ateniese, ma anche dell'egemonia spartana, è una sintesi fra giustizia e potenza, intenzione etica e forza, quella sintesi di cui aveva saputo dar prova l'allievo stratego Timoteo<sup>109</sup>. Questi, afferma il retore nell'*Antidosis*,

«Pur vedendovi considerare uomini solo coloro che minacciano e spaventano le altre città e che escogitano sempre qualcosa di nuovo per vessare gli alleati, non adottò questo vostro modo di pensare, né volle acquistare fama a danno della patria, ma si adoperava perché nessuna delle città elleniche lo temesse, e tutte avessero fiducia in lui eccetto quelle che erano in colpa. Sapeva infatti che chi teme odia chi gli ispira questo sentimento, e che la nostra città, se era diventata molto prospera e grande per l'amicizia delle altre<sup>110</sup>, aveva rischiato per il loro odio di cadere nelle sventure estreme. Riflettendo su ciò, con le forze dello Stato soggiogava i nemici, con il suo carattere si conciliava la benevolenza degli altri, convinto che questa fosse un'operazione di guerra più grande e più bella che conquistare molte città e vincere spesso in battaglia»<sup>111</sup>.

---

Elleni e a mostrare verso loro mitezza e umanità [...] la mitezza è apprezzata dagli uomini e da tutti gli esseri viventi». Sull'importanza della stima degli Elleni vd. anche Isocr. *Panath.* 188.

<sup>108</sup> MARZI 1991, II, 300 nt. 171. Vd., ancora, Isocr. *Antid.* 278: «[...] quanto più fortemente uno desidererà persuadere gli ascoltatori, tanto più si sforzerà di essere onesto e di godere buona reputazione presso i concittadini»; *Paneg.* 280: «[...] la fama di onestà non solo fa più credibili le parole, ma anche rende più apprezzabili le azioni di chi la possiede». Il concetto è ripreso anche nel *Panatenaico* (87) in riferimento ai suoi allievi: «sono più soddisfatto di quelli stimati per il tenore di vita e le azioni che non di quelli giudicati valenti nell'arte oratoria»; e, sempre nella stessa opera, a 143 quando ricorda che gli antenati prendevano come consiglieri e capi «i migliori, i più saggi e quelli che avevano condotto la vita più irreprensibile».

<sup>109</sup> Su Timoteo e il suo rapporto con Isocrate cf. NICOLAI 2004, 102-103; BIANCO 2007, 61-89.

<sup>110</sup> Su questo uso del termine vd. anche [Lys.] *Epit.* 47 e 57; *Dem.* 2, 7; 6, 26; 15, 18; cf. NOUHAUD 1982, 201-205; MITCHELL 1997b, 42-44. Sulla differenza sostanziale fra questa interpretazione della vicenda rispetto a quella presente in Thuc. 1, 95-96, in cui sono gli Ioni a chiedere ad Atene di assumere la loro guida sul fronte militare, cf. BOUCHET 2014, 47.

<sup>111</sup> Isocr. *Antid.* 121-122: Οὕτω τοίνυν τούτων μεγάλων ὄντων καὶ σφόδρα κατεπειγόντων, ἐπὶ τοῖς ἐχομένοις δικαίως ἂν τις αὐτὸν ἔτι μᾶλλον ἐπαινέσειεν. Ὅρων γὰρ ὑμᾶς τούτους μόνους ἄνδρας νομίζοντας τοὺς ἀπειλοῦντας καὶ τοὺς ἐκφοβοῦντας τὰς ἄλλας πόλεις καὶ τοὺς αἰεὶ τι νεωτερίζοντας ἐν τοῖς συμμάχοις, οὐκ ἐπηκολούθησεν ταῖς ὑμετέραις γνώμαις, οὐδ' ἠβουλήθη βλάβπτων τὴν πόλιν εὐδοκιμεῖν, ἀλλὰ τοῦτ' ἐφιλοσόφει καὶ τοῦτ' ἔπραττεν ὅπως μηδεμία τῶν πόλεων αὐτὸν φοβήσεται τῶν Ἑλληνίδων, ἀλλὰ πᾶσαι θαρρήσουσι πλὴν τῶν ἀδικουσῶν. (122) Ἡπίστατο γὰρ τοὺς τε δεδιότας ὅτι μισοῦσι δι' οὗς ἂν τοῦτο πεπονθότες τυγχάνωσιν, τὴν τε πόλιν διὰ μὲν τὴν



Come precisato ulteriormente dal retore, che da 123 a 125 si sofferma nel dettaglio sulla mitezza dei comportamenti di Timoteo, lo scopo delle sue attenzioni nei confronti degli alleati, quanto dei nemici sconfitti, «non era quello di procurare a sé, con tali mezzi, popolarità fra i soldati, ma alla sua patria fra gli Elleni»<sup>112</sup>: una rappresentazione positiva, in parte offuscata da altre fonti<sup>113</sup>, chiaramente evocata a sostegno della propria tesi sulla concreta possibilità di un mutamento dell'atteggiamento ateniese nei rapporti con gli altri Greci.

### 5. Ripartire su nuove basi: *philia*, *isotes* e *utile*

Se di fronte alla Grecia delle *poleis* ritrovare la corretta tensione fra giustizia e potenza avrebbe potuto consentire ad Atene di recuperare la *philia* di molti, al comparire nell'agone panellenico di un nuovo protagonista, una nuova figura che scompaginava meccanismi ed equilibri precedenti, anche le argomentazioni e il quadro di valori che il retore aveva fino a quel momento connesso alla *philia* sembrano mutare.

Nel *Filippo*, un discorso protrettico in forma epistolare composto nel 346, mettendo da parte il diritto all'egemonia per Atene invocato sin dal *Panegirico*, Isocrate si rivolge questa volta al re macedone per invitarlo a farsi promotore della concordia fra gli Elleni e della spedizione contro i Barbari<sup>114</sup>. Poiché la costruzione dell'*homonoia* non avrebbe potuto prescindere dalla collaborazione di quattro città dalle quali dipendevano tutte le altre (Argo, Sparta, Tebe e Atene), verso di esse Filippo, a partire ovviamente da Atene<sup>115</sup>, avrebbe dovuto mettere in atto la sua azione per riconciliarle a sé e quindi fra di loro.

---

φιλιαν τὴν τῶν ἄλλων εὐδαιμονεστάτην καὶ μεγίστην γενομένην, διὰ δὲ τὸ μῖσος μικρὸν ἀπολιποῦσαν τοῦ μὴ ταῖς ἐσχάταις συμφοραῖς περιπεσεῖν. Ὡν ἐνθυμούμενος τῇ μὲν δυνάμει τῇ τῆς πόλεως τοὺς πολεμίους κατεστρέφετο, τῷ δ' ἦθει τῷ ἑαυτοῦ τὴν εὐνοίαν τὴν τῶν ἄλλων προσήγετο, νομίζων τοῦτο στρατήγημα μείζον εἶναι καὶ κάλλιον ἢ πολλὰς πόλεις ἐλεῖν καὶ πολλάκις νικῆσαι μαχόμενος.

<sup>112</sup> Isocr. *Antid.* 124: οὐ γὰρ τούτῳ προσεῖχε τὸν νοῦν, ὅπως ἐκ τῶν τοιούτων αὐτὸς εὐδοκιμήσει παρὰ τοῖς στρατιώταις, ἀλλ' ὅπως ἡ πόλις παρὰ τοῖς Ἑλλησιν.

<sup>113</sup> Cf., a riguardo, BIANCO 2007, 76.

<sup>114</sup> Isocr. *Phil.* 16: «Se la persuasione è vantaggiosa nei confronti degli Elleni, la costrizione è utile nei confronti dei barbari». L'atteggiamento richiesto a Filippo è lo stesso per il quale nel *Panatenaico* (77) Isocrate loda Agamennone nell'ambito di quel costante richiamo al mito della guerra di Troia che assume nella sua visione «un valore profondo e simbolico» (TREVES 1932, XIX). Sul ruolo di guida esclusivamente sul piano militare che avrebbe dovuto assumere Filippo cf. BOUCHET 2014, 85.

<sup>115</sup> In merito all'insistenza di Isocrate sull'importanza di guadagnare l'*eunoia* di Atene vd. *Phil.* 13-23; cf. DE ROMILLY 1958, 99.



L'invito a valutare nel modo corretto la posizione e l'apporto delle quattro città passa, significativamente, attraverso un richiamo diretto ai principi della reciprocità: «se ripenserai alle loro benemerienze verso i tuoi antenati troverai che ciascuna di esse ha dato prova di grande amicizia per voi e vi ha reso segnalati servigi»<sup>116</sup>.

Se Argo, infatti, è la città dalla quale discendeva la famiglia regnante, sia Tebe che Sparta si segnalavano per un rapporto privilegiato con Eracle, l'eroe che, «secondo le tradizioni antiche», era stato aiutato da Atene a conseguire l'immortalità e dei cui figli la stessa città attica aveva successivamente assicurato la salvezza<sup>117</sup>: un argomento già sfruttato, secondo quanto narrato Senofonte nelle *Elleniche*, dal daduco Callia in occasione della pace del 371, quando aveva rammentato agli Spartani l'antica amicizia fra i loro popoli creata con l'iniziazione di Eracle e dei Dioscuri a Eleusi<sup>118</sup>. Secondo un meccanismo consolidato, che subisce un'accentuazione nel IV secolo, nell'assenza di legami pregressi o recenti su cui poter far leva al fine di innescare una risposta di reciprocità li si elabora *ex novo* innestandone le radici nel mito<sup>119</sup>.

Nell'invitare Filippo a pagare il proprio debito di riconoscenza, Isocrate non nasconde l'esistenza di torti reciproci ma evidenzia che come «è bello dar l'impressione di far del bene alle più grandi città senza per questo

---

<sup>116</sup> Isocr. *Phil.* 32: Γνοίης δ' ἂν ὡς οὐδεμιᾶς σοι προσήκει τούτων ὀλιγωρεῖν, ἣν ἀνευέγκης αὐτῶν τὰς πράξεις ἐπὶ τοὺς σαυτοῦ προγόνους· εὐρήσεις γὰρ ἐκάστη πολλὴν φιλίαν πρὸς ὑμᾶς καὶ μεγάλας εὐεργεσίας ὑπαρχούσας.

<sup>117</sup> Isocr. *Phil.* 32-34. Sul ruolo svolto da Teseo, o più in generale dagli Ateniesi, nella difesa e nel ritorno dei figli di Eracle nel Peloponneso vd. anche *El.* 31; *Paneg.* 56; *Panath.* 194; sulla trattazione del tema da parte di Isocrate cf. GOTTELAND 2001, 184-185; RICHER 2016, 62-65. Sul valore paradigmatico della figura di Eracle nei confronti del re macedone nel *Filippo* cf. BEARZOT 2020 [1981], 52-54.

<sup>118</sup> Xen. *Hell.* 6, 3, 6. Cf. PARKER 1996, 226-227. Il tema viene ripreso anche nella *Lettera a Filippo* (3) attribuita a Speusippo quando si ricorda al re macedone che, per l'adozione del suo avo Eracle da parte di un Ateniese, egli stesso si sarebbe potuto considerare cittadino di Atene. Sulla *Lettera* e il rapporto col *Filippo* di Isocrate cf. NATOLI 2004, 90 ss. Lo stesso meccanismo di ricorso a tradizioni mitiche, o comunque al passato per innescare un meccanismo di reciprocità, si riscontra nel tentativo di Eschine, nel *De falsa legatione* 2, 26-29, di persuadere sempre Filippo a restituire Anfipoli ad Atene sulla base, tra l'altro, dell'aiuto offerto da Ificrate alla famiglia del sovrano nella conservazione del trono contro Pausania.

<sup>119</sup> Vd. *supra*, nt. 10.





giovare meno a sé che a quelle»<sup>120</sup>, non va dimenticato che «i benefici presenti fanno dimenticare i torti reciproci del passato»<sup>121</sup>.

La ricomposizione della *philia* passa, dunque, per Isocrate anche attraverso un'opera di memoria e compensazione dei benefici, di oblio dei torti; di fedeltà a una reciprocità positiva, nel rifiuto di quella negativa. Si tratta di un tema ben vivo nella pubblicistica ateniese del IV secolo, che affonda le sue radici nell'esperienza vissuta dalla *polis* nel 403. Già Lisia sottolineava in positivo la rinuncia alla vendetta da parte di Atene nell'evidenziare l'aiuto offerto dalla città attica ai suoi precedenti nemici nel corso della guerra di Corinto<sup>122</sup>, ma il tema ritorna anche in Demostene<sup>123</sup> e in Eschine<sup>124</sup> in riferimento all'aiuto offerto da Atene a Calcide ed Eretria nonostante i loro errori<sup>125</sup>.

Riconciliate, dunque, a sé le quattro *poleis* mediante il conferimento di benefici, giusto contraccambio per quanto ricevuto in precedenza, non sarebbe stato 'impossibile' per Filippo innescare un rapporto di *philia* anche fra le città stesse:

«Forse si potrebbe opporre al mio ragionamento che tento di consigliarti imprese impossibili, perché mai gli Argivi diventerebbero amici dei Lacedemoni, né i Lacedemoni dei Tebani né insomma quelli che sono abituati da sempre a primeggiare mai si rassegnerebbero alla reciproca uguaglianza di diritti. Personalmente, penso che quando la nostra città e poi quella dei Lacedemoni esercitavano l'egemonia sull'Ellade, non si sarebbe potuto raggiungere nessuno di questi risultati, perché facilmente ciascuna delle due avrebbe ostacolato i tentativi. Ma ora la mia opinione a loro riguardo è mutata. So che le sventure le hanno livellate tutte, quindi penso che preferiranno di

---

<sup>120</sup> Isocr. *Phil.* 36: Ἐχεις δὲ καιρόν· ἀποδιδόντα γὰρ σε χάριν ὧν ὄφειλες, ὑπολήφονται διὰ τὸ πλῆθος τοῦ χρόνου τοῦ μεταξὺ προϋπάρχειν τῶν εὐεργεσιῶν. Καλὸν δ' ἐστὶν δοκεῖν μὲν τὰς μεγίστας τῶν πόλεων εὖ ποιεῖν, μηδὲν δ' ἦπτον ἑαυτὸν ἢ 'κεῖνας ὄφελειν.

<sup>121</sup> Isocr. *Phil.* 37: Χωρὶς δὲ τούτων εἰ πρὸς τινὰς αὐτῶν ἀηδὲς τί σοι συμβέβηκεν, ἅπαντα ταῦτα διαλύσεις· αἱ γὰρ ἐν τοῖς παροῦσι καιροῖς εὐεργεσίαι λήθην ἐμποιοῦσι τῶν πρότερον [ύμῖν] εἰς ἀλλήλους πεπλημμελημένων. Ἀλλὰ μὴν κακὲίνο φανερόν, ὅτι πάντες ἄνθρωποι τούτων πλείστην μνείαν ἔχουσιν ὑφ' ὧν ἂν ἐν ταῖς συμφοραῖς εὖ πάθωσιν.

<sup>122</sup> Lys. *Ep.* 67-68.

<sup>123</sup> Dem. *In Arist.* 191.

<sup>124</sup> Aeschin. *In Ctes.* 85.

<sup>125</sup> Sul rifiuto della vendetta come una delle caratteristiche dominanti della società ateniese cf. HERMAN 2001, 7-27 (con ulteriori riferimenti ai suoi studi sul tema a nt. 2) in risposta alle critiche mossegli da HARRIS 1997, 363-366. Sulla stessa problematica cf. anche LOW 2007, 42 e n. 36.



gran lunga i benefici derivanti dalla concordia ai vantaggi derivanti dalla loro precedente politica»<sup>126</sup>.

L'*isotes*, additata quale base della *philia* dai Mitilenesi in Tucidide<sup>127</sup>, impossibile da realizzare in un contesto di esercizio dell'egemonia e di lotta per essa, potrebbe ora per il retore divenire un obiettivo possibile. Un'*isotes* foriera di *philia* e quindi di *homonoia*, non dettata da un mutato atteggiamento sul piano della morale e del diritto, né su un abbassamento benevolo dell'egemone, come quella delineata nell'*Epitafio* pericleo<sup>128</sup>, ma, nella situazione contingente, sollecitata dai benefici da essa derivanti e dunque dall'utile del momento:

«Mi meraviglio che alcuni ritengano impossibile portare a termine qualcuno di questi progetti, come se non sapessero da sé né avessero sentito dire da altri che vi sono state molte e terribili guerre, concluse le quali, gli ex-avversari si resero molti servigi reciproci. Quale odio potrebbe superare quello nutrito dagli Elleni contro Serse? Eppure tutti sanno che sia noi sia i Lacedemoni aspirammo all'amicizia di lui piuttosto che a quella dei popoli che avevano aiutato ciascuno di noi due a stabilire l'impero»<sup>129</sup>.

«Dunque sarebbe un bello stolto chi pur vedendo che si verificano così grandi mutamenti e che le città non badano né a odio né a giuramenti né ad altro se non a quanto ritengano il loro utile, e questo solo amano e questo perseguono con ogni zelo, non credesse che anche ora saranno dello stesso avviso, soprattutto se tu presiedi agli accordi, l'interesse ve le persuade e le sventure presenti ve le costringono»<sup>130</sup>.

<sup>126</sup> Isocr. *Phil.* 39-40: Τάχ' οὖν ἂν τις ἐνσπῆναι τοῖς εἰρημένοις τολμήσειεν, λέγων ὡς ἐπιχειρῶ σε πείθειν ἀδυνάτοις ἐπιτίθεσθαι πράγμασιν· οὔτε γὰρ Ἀργείους φίλους ἂν ποτε γενέσθαι Λακεδαιμονίους οὔτε Λακεδαιμονίους Θηβαίους οὔθ' ὅλως τοὺς εἰθισμένους ἅπαντα τὸν χρόνον πλεονεκτεῖν οὐδέποτ' ἂν ἰσομοιρῆσαι πρὸς ἀλλήλους. ἐγὼ δ' ὅτε μὲν ἡ πόλις ἡμῶν ἐν τοῖς Ἑλλησιν ἐδυνάστευε καὶ πάλιν ἡ Λακεδαιμονίων, οὐδὲν ἂν ἠγοῦμαι περὶ αὐτῶν· ῥαδίως γὰρ ἂν ἐκατέραν ἐμποδῶν γενέσθαι τοῖς πραττομένοις· νῦν δ' οὐχ ὁμοίως ἔγνωκα περὶ αὐτῶν. οἶδα γὰρ ἀπάσας ὠμαλισμένας ὑπὸ τῶν συμφορῶν, ὥσθ' ἠγοῦμαι πολὺ μᾶλλον αὐτὰς αἰρήσεσθαι τὰς ἐκ τῆς ὁμοιοῦσας ὠφελείας ἢ τὰς ἐκ τῶν τότε πραττομένων πλεονεξίας.

<sup>127</sup> Vd. *supra*, nt. 38.

<sup>128</sup> Vd. *supra*, § 2.

<sup>129</sup> Isocr. *Phil.* 42: Θαυμάζω δὲ τῶν ἠγουμένων ἀδύνατον εἶναι πραχθῆναι τι τούτων, εἰ μὴτ' αὐτοὶ τυγχάνουσιν εἰδότες μὴθ' ἑτέρων ἀκηκόασιν ὅτι πολλοὶ δὴ πόλεμοι καὶ δεινοὶ γεγονάσιν, οὓς οἱ διαλυσάμενοι μεγάλων ἀγαθῶν ἀλλήλοις αἰτίοι κατέστησαν. τίς γὰρ ἂν ὑπερβολὴ γένοιτο τῆς ἐχθρας τῆς πρὸς Ξέρξην τοῖς Ἑλλησι γενομένης; Οὐ τὴν φιλίαν ἅπαντες ἴσασιν ἡμᾶς τε καὶ Λακεδαιμονίους μᾶλλον ἀγαπήσαντας ἢ τῶν συγκατασκευασάντων ἐκατέροις ἡμῶν τὴν ἀρχήν.

<sup>130</sup> Isocr. *Phil.* 45: Πολλῆς οὖν ἀνοίας ἂν εἴη μεστός, εἰ τις ὁρῶν τηλικαύτας μεταβολὰς γιγνομένας καὶ τὰς πόλεις μὴτ' ἐχθρας μὴθ' ὄρκων μὴτ' ἄλλου μηδενὸς φροντιζούσας πλὴν ὅτι ἂν ὑπολάβωσιν ὠφέλιμον αὐταῖς εἶναι, τοῦτο δὲ στεργούσας μόνον καὶ πᾶσαν τὴν σπουδὴν περὶ τούτου ποιούμενας, μὴ καὶ νῦν νομίζοι τὴν αὐτὴν



Con queste espressioni mi sembra che, in certo senso, il cerchio si chiuda e l'utile, posto dall'Atene di V secolo alla base dei propri rapporti di *philia*, venga riproposto da Isocrate come vero movente delle relazioni di *philia* fra Stati, al di là dell'*areté* e degli altri valori invocati nelle opere precedenti. Come per altri aspetti, anche la nozione di 'amicizia' finisce, dunque, per essere sottomessa a quella 'ricostruzione' o 'costruzione', del passato e dello stesso presente, fortemente connessa ai mutamenti del quadro politico greco e alle esigenze contingenti<sup>131</sup>. «In Isocrate – come rilevato da Cinzia Bearzot – non va cercata una rigorosa coerenza, ma piuttosto, pur in una sostanziale unità di pensiero, la capacità di adattare gli argomenti al contesto politico del momento»<sup>132</sup>.

Maria Intriери  
Università della Calabria  
Dipartimento di Studi Umanistici  
87036 Rende  
maria.intriери@unical.it  
on line dall'11.12.2021

### Bibliografia

- ANGELI BERNARDINI 1991  
P. Angeli Bernardini, *Mythe et agon: Héraclès fondateur des Jeux Olympiques*, in R. Renson et al. (eds.), *The Olympic Games through the Ages: Greek Antiquity and its Impact on Modern Sport*, Athens 1991, 13-22.
- ASHERI 2000  
D. Asheri, *Isocrate e l'impero*, in E. Luppino-Manes, *Egemonia di terra ed egemonia di mare. Tracce del dibattito nella storiografia tra V e IV sec. a.C.*, Alessandria 2000, 193-199.
- BEARZOT 1981  
C. Bearzot, *Platone e i «moderati» ateniesi*, Milano 1981.
- BEARZOT 1997  
C. Bearzot, *Ancora sui Plateesi e le fratrie di Atene*, «Simblos» II (1997), 43-60.

---

γνώμην ἔξειν αὐτὰς, ἄλλως τε καὶ σοῦ μὲν ἐπιστατοῦντος ταῖς διαλλαγαῖς, τοῦ δὲ συμφέροντος πείθοντος, τῶν δὲ παρόντων κακῶν ἀναγκαζόντων. Ἐγὼ μὲν γὰρ οἶμαι τούτων σοι συναγωνιζομένων ἅπαντα γενήσεσθαι κατὰ τρόπον.

<sup>131</sup> Cf. per Isocrate NOUHAUD 1982, 44-53; più in generale sul tema i saggi contenuti in FOXHALL – GEHRKE – LURAGHI 2010;

<sup>132</sup> BEARZOT 2020a, 247-248.



BEARZOT 2007

C. Bearzot, *Autoctonia, rifiuto della mescolanza, civilizzazione: da Isocrate a Megastene*, in T. Gnoli - F. Muccioli (a cura di), *Incontri tra culture nell'Oriente ellenistico e romano*, Atti del Convegno di Studi (Ravenna 11-12 marzo 2005), Milano 2007, 7-28.

BEARZOT 2008

C. Bearzot, *Isocrate: dall'hegemonia all'hegemon*, in M. Lombardo (a cura di), *Forme sovrapoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico*, Atti del Convegno Internazionale (Lecce, 17-20 settembre 2008), Galatina 2008, 94-104.

BEARZOT 2020 [1981]

C. Bearzot, *Religione e politica in Isocrate*, in BEARZOT 2020, 41-58 [già in M. Sordi (a cura di), *Religione e politica nel mondo antico* (CISA, 7), Milano 1981, 97-114].

BEARZOT 2020 [1985]

C. Bearzot, *Da Andocide ad Eschine: motivi ed ambiguità del pacifismo ateniese nel IV sec. a.C.*, in BEARZOT 2020, 59-78 [già in M. Sordi (a cura di), *La pace nel mondo antico* (CISA, 11), Milano 1985, 86-107].

BEARZOT 2020 [2001]

C. Bearzot, *Xenoi e profughi nell'Europa di Isocrate*, in BEARZOT 2020, 79-95 [già in G. Urso (a cura di), *Integrazione, mescolanza, rifiuto. Incontri di popoli, lingue e culture in Europa dall'Antichità all'Umanesimo* (Atti del Convegno, Cividale del Friuli, 21-23 settembre 2000), Roma 2001, 47-63].

BEARZOT 2020 [2002]

C. Bearzot, *Guerra e costituzione in Isocrate (Panath. 114-118)*, in BEARZOT 2020, 97-111 [già in M. Sordi (a cura di), *Guerra e diritto nel mondo greco e romano* (CISA, 28), Milano 2002, 69-85].

BEARZOT 2020 [2003]

C. Bearzot, *Isocrate e la Seconda lega ateniese*, in BEARZOT 2020, 113-131 [già in W. Orth (Hrsg.), *Isokrates. Neue Ansätze zur Bewertung eines politischen Schriftstellers* (Akten des Kolloquiums, Wuppertal, 23.-24. Februar 2001), Trier 2003, 62-77].

BEARZOT 2020 [2010]

C. Bearzot, *Crisi politico-sociale e utopia coloniale nella Grecia del IV secolo*, in BEARZOT 2020, 201-217 [già in F. Gazzano - L. Santi Amantini (a cura di), *Incontri e conflitti. Ripensando la colonizzazione greca* (Rapporti interstatali nell'antichità, 5), Roma 2010, 69-89].

BEARZOT 2020

C. Bearzot, *Studi su Isocrate (1980-2020)*, Milano 2020.

BEARZOT 2020a

C. Bearzot, «*Con grande gloria ma non con lode unanime*»: *Isocrate su Alcibiade*, in BEARZOT 2020, 247-257.

BIANCO 1994

E. Bianco, *Atene «come il sole». L'imperialismo ateniese del V secolo a.C. nella storia e oratoria politica attica*, Alessandria 1994.

BIANCO 2002

E. Bianco, *Carete: cane del popolo?*, «AncSoc» 32 (2002), 1-28.

BIANCO 2003

E. Bianco, *De Isocratis malignitate*, in W. Orth (Hrsg.), *Isokrates. Neue Ansätze zur Bewertung eines politischen Schriftstellers*, Akten des Kolloquiums (Wuppertal, 23.-24. Februar 2001), Trier 2003, 128-139.

BIANCO 2007

E. Bianco, *Lo stratego Timoteo torre di Atene*, Alessandria 2007.



BIZOS 1926

M. Bizos, *Notice*, in *Lysias, Discours XVI-XXXV - Fragments*, Texte établi et traduit par M. Bizos, Louis Gernet, Paris 1926.

BLASS 1962 [1892]

F. Blass, *Die attische Beredsamkeit, III: Isokrates und Isaios*, 1962 [Leipzig 1892].

BODIN 1932

L. Bodin, *Isocrate et Thucydide*, in *Mélanges Gustave Glotz, I*, Paris 1932, 93-104.

BOUCHET 2014

Ch. Bouchet, *Isocrate l'Athénien, ou la belle hégémonie. Étude des relations internationales au IV<sup>e</sup> siècle a.C.*, Bordeaux 2014.

BRINGMANN 1965

K. Bringmann, *Studien zu den politischen Ideen des Isokrates* (Hypomnemata, 14), Göttingen 1965.

BROCK 2009

R. Brock, *Did the Athenian Empire Promote Democracy?*, in J. Ma - N. Papazarkadas - R. Parker (eds.), *Interpreting the Athenian Empire*, London 2009, 149-166.

BUCHNER 1958

E. Buchner, *Der Panegyrikos des Isokrates* (Historia Einz., 2), Wiesbaden 1958.

BUCKLER 1980

J. Buckler, *The Theban Hegemony, 371-362 BC*, Cambridge Ma. 1980.

BUCKLER - BECK 2008

J. Buckler - H. Beck, *Central Greece and the Politics of Power in the Fourth Century BC*, Cambridge 2008.

BURCKHARDT 1955

J. Burckhardt, *Storia della civiltà greca, I-II*, Firenze 1955 [Stuttgart 1952].

CARGILL 1982

J. Cargill, *Hegemony, not Empire. The Second Athenian League*, «AncW» 5 (1982), 91-102.

CATALDI 2007

S. Cataldi, *Isocrate e la Lakedaimonion Politeia. Spunti per una riconsiderazione*, in N. Birgalias - K. Buraselis - P. Cartledge (eds.), *The Contribution of Ancient Sparta to political Thought and Practice*, Athens 2007, 275-290.

CHAMBERS 1975

J.T. Chambers, *The IV Century Athenians' View of their V Century Empire*, «PP» CLXII (1975), 177-191.

CLOCHÉ 1934

P. Cloché, *La politique étrangère d'Athènes de 404 à 338 avant Jésus-Christ*, Paris 1934.

CLOCHÉ 1942

P. Cloché, *Isocrate et Thèbes*, «Rev.Hist.» 193 (1942), 277-296.

CONNOR 1984

W.R. Connor, *Thucydides*, Princeton 1984.

COPPOLA 2002

A. Coppola, *Mito e propaganda alla corte dionisiana*, in N. Bonacasa - L. Braccisi - E. De Miro (a cura di), *La Sicilia dei due Dionisii. Atti della Settimana di studio* (Agrigento, 24-28 febbraio 1999), Roma 2002, 373-388.

CORBETTA 1981

C. Corbetta, *Aspetti politici dei giochi olimpici*, in M. Sordi (a cura di), *Religione e politica nel mondo antico* (CISA, 7), Milano 1981, 80-96.



CUNIBERTI 2014

G. Cuniberti, *L'indispensabile utilità dell'impero e la crisi democratica di Atene antica*, «Historika» IV (2014), 203-218.

CURTY 1995

O. Curty, *Les parentés légendaires entre cités grecques. Catalogue raisonné des inscriptions contenant le terme συγγένεια et analyse critique*, Genève 1995.

DAVIDSON 1990,

J. Davidson, *Isocrates against Imperialism: An Analysis of the De Pace*, «Historia» 39/1 (1990), 20-36.

DE ROMILLY 1947

J. de Romilly, *Thucydide et l'impérialisme athénien*, Paris 1947.

DE ROMILLY 1958

J. de Romilly, *Eunoia in Isocrates or the Political Importance of Creating Good Will*, «JHS» 78 (1958), 92-101.

DE ROMILLY 1972

J. de Romilly, *Vocabulaire et propagande ou les premiers emplois du mot ὁμόνοια*, in A. Ernout (éd.), *Mélanges de linguistique et de philologie grecques offerts à Pierre Chantraine*, Paris 1972, 199-209.

DE VIDO 1996

S. De Vido, *Ricordando la guerra persiana*, «ASNP» s. IV, 1/1 (1996), 11-30.

DILLERY 1995

J. Dillery, *Xenophon and the History of His Times*, London 1995.

DUGAS 1914

L. Dugas, *L'amitié antique*, Paris 1914.

FIGUEIRA 2003

Th.J. Figueira, *Xenelasia and Social Control in Classical Sparta*, «CQ» 53/1 (2003), 44-74.

FLOWER 2000

M.A. Flower, *From Simonides to Isocrates: The Fifth-Century Origins of Fourth-Century Panhellenism*, «ClAnt» 19/1 (2000), 65-101.

FOXHALL – GEHRKE – LURAGHI 2010

L. Foxall – H.-J. Gehrke – N. Luraghi, *Intentional History. Spinning Time in Ancient Greece*, Stuttgart 2010.

FRAISSE 1974

J.C. Fraisse, *Philia: la notion d'amitié dans la philosophie antique*, Paris 1974.

GIGANTE 1960

M. Gigante, *Il discorso olimpico di Lisia*, in *Studi in onore di L. Castiglioni*, I, Firenze 1960, 373-406.

GOMME, HCT

A.W. Gomme (ed.), *A Historical Commentary on Thucydides*, II-III, Oxford 1956.

GOTTELAND 2001

S. Gotteland, *Mythe et rhétorique. Les exemples mythiques dans le discours politique de l'Athènes classique*, Paris 2001.

GREEN 1996

P. Green, *The Metamorphosis of the Barbarian. Athenian Panhellenism in a Changing World*, in R.W. Wallace - E.M. Harris (Eds.), *Transitions to Empire: Essays in Greco-Roman History, 360-146 B.C. in Honor of E. Badian*, Norman 1996, 5-36.



- GRIESER-SCHMITZ 1999  
D. Grieser-Schmitz, *Die Seebundpolitik Athens in der Publizistik des Isokrates. Eine quellenkritische Untersuchung vor dem Hintergrund realer historischer Prozesse*, Bonn 1999.
- GROTE 1852  
G. Grote, *History of Greece*, X, London 1852.
- GROTE 1855  
G. Grote, *History of Greece*, XI, London 1855.
- HAMILTON 1979  
C.D. Hamilton, *Greek Rhetoric and History: The Case of Isocrates*, in G.W. Bowersock - W. Burkert - M.C.J. Putnam (eds.), *Arktouros: Hellenic Studies Presented to Bernard M. W. Knox*, Berlin 1979, 291-298.
- HAMILTON 1980  
C.D. Hamilton, *Isocrates, IG IP 43, Greek Propaganda and Imperialism*, «Traditio» 36 (1980), 83-109.
- HAMMOND 1992  
N.G.L. Hammond, *Plataea's relations with Thebes, Sparta and Athens*, «JHS» 112 (1992), 143-150.
- HARRIS 1997  
W.V. Harris, *Lysias III and Athenian Beliefs about Revenge*, «CQ» 47 (1997), 363-366.
- HERMAN 1987  
G. Herman, *Ritualized Friendship and the Greek City*, Cambridge 1987.
- HERMAN 2001  
G. Herman, *Athenian Beliefs about Revenge: Problems and Methods*, «PCPhS» 46/1 (2001), 7-27.
- HOOKE 1974  
J.T. Hooker, *Χάρις and ἀρετή in Thucydides*, «Hermes» 102/2 (1974), 164-169.
- HORNBLLOWER 1991  
S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides, Volume I Books I-III*, Oxford 1991.
- HORNBLLOWER 1995  
S. Hornblower, *The Fourth-Century and Hellenistic Reception of Thucydides*, «JHS» 115 (1995), 47-68.
- HUART 1968  
P. Huart, *Le vocabulaire de l'analyse psychologique dans l'œuvre de Thucydide*, Paris 1968.
- HUDSON-WILLIAMS 1948  
H. Hudson-Williams, *Thucydides, Isocrates, and the Rhetorical Method of Composition*, «CQ» 42 (1948), 76-81.
- INTRIERI 2010  
M. Intrieri, *Philoï kai xeinoi. Sui rapporti fra tiranni e basileis in Erodoto*, in M. Caltabiano - C. Raccuia - E. Santagati (a cura di), *Tyrannis, Basileia, Imperium. Forme prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano*, Atti delle Giornate seminariali in onore di Sebastiana N. Consolo Langher (Messina, 17-19 dicembre 2007), Messina 2010, 123-142.
- INTRIERI 2012  
M. INTRIERI, *Philia idiotais, koinonia polesin in Tucidide*, in S. Cataldi (a cura di), *Salvare le poleis Costruire la concordia Progettare la pace*, Convegno internazionale di Storia greca, (Torino 5-7 aprile 2006), Alessandria 2012, 465-481.
- INTRIERI 2013  
M. INTRIERI, *Intessere relazioni. Osservazioni sull'itinerario di philia (I. dalle origini al V sec. a.C.)*, «Historika» III (2013), 213-272.
- INTRIERI 2020  
M. Intrieri, *Ermocrate. Siceliota, stratego, esule*, Pisa 2020.



- JAEGER 1959 [1947]  
W. Jaeger, *Paideia La formazione dell'uomo greco*, III, Firenze 1959 [Berlin, Leipzig 1947]  
JONES 1999  
C. Jones, *Kinship Diplomacy in the Ancient World*, Cambridge Mass. - London 1999.  
KENNEDY 1963  
G. Kennedy, *The Art of Persuasion*, Princeton 1963.  
KONSTAN 1997  
D. Konstan, *Friendship in the Classical World*, Cambridge 1997.  
LENFANT 2001  
D. Lenfant, *Mélanges ethniques et emprunts culturels. Leur perceptions et leur valeur dans l'Athènes classique*, in V. Fromentin, S. Gotteland (éds.), *Origines gentium*, Bordeaux, Paris 2001, 59-77.  
LEVI 1959  
M.A. LEVI, *Isocrate. Saggio critico*, Milano - Varese 1959.  
LÉVY 2015  
E. Lévy, *La Sparte d'Isocrate*, in Ch. Bouchet - P. Giovannelli-Jouanna (dir.), *Isocrate. Entre jeu rhétorique et enjeux politiques*, Lyon 2015, 245-271.  
LORAU 1979  
N. Loraux, *L'autochtonie, une topique athénienne. Le mythe dans l'espace civique*, «Annales: économies, sociétés, civilisations» XXXIV (1979), 3-26.  
LORAU 2000  
N. Loraux, *Born of the Earth. Myth and Politics in Athens*, Ithaca - London 2000 [Paris 1996].  
LOW 2005  
P. Low, *Looking for the Language of Athenian Imperialism*, «JHS» 125 (2005), 93-111.  
LOW 2007  
P. Low, *Interstate Relations in Classical Greece: Morality and Power*, Cambridge 2007.  
LOW 2018  
P. Low, *Panhellenism without Imperialism? Athens and the Greeks before and after Chaeronea*, «Historia» 67/4 (2018), 454-471.  
LÜCKE 2000  
S. Lücke, *Syngeneia. Epigraphisch-historische Studien zu einem Phänomen der antiken griechischen Diplomatie*, Frankfurt am Main 2000.  
LUSCHNAT 1970  
O. Luschnat, *Thukydides der Historiker*, *RE*, Suppl. 12, 1970, 1085-1354.  
MARZI 1991  
M. Marzi (a cura di), *Isocrate, Opere*, I-II, Torino 1991.  
MATHIEU 1918  
G. Mathieu, *Isocrate et Thucydide*, «RPh» 42 (1918), 122-129.  
MATHIEU 1966  
G. Mathieu, *Les idées politiques d'Isocrate*, Paris 1966.  
MATTALIANO 2016  
F. Mattaliano, *Philonikia e timoria nel logos di Ermocrate a Gela e nell'Olimpico di Lisia*, «Erga-Logoi» 4/1 (2016), 77-90.  
MATTINGLY 1996  
H.B. Mattingly, *The Athenian Empire Restored, Epigraphic and historical studies*, Ann Arbor 1996.  
MAZZARINO 1990 [1965]  
S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, 1, Roma - Bari 1990 [Roma, Bari 1965].





- MITCHELL 1997  
L. Mitchell, Φιλία, εὐνοία and *Greek Interstate Relations*, «Antichthon» XXXI (1997), 28-44.
- MITCHELL 1997a  
L. Mitchell, *Greeks bearing gifts. The public use of private relationships in the Greek world, 435-323 BC*, Cambridge 1997.
- ML  
R. Meiggs, D. Lewis, *A Selection of Greek Historical Inscriptions*, Oxford 1975<sup>3</sup>.
- MONOSON 1994  
S.S. Monoson, *Citizen as Erastes: Erotic Imagery and the Idea of Reciprocity in the Periclean Funeral Oration*, «Political Theory» 22/2 (1994), 253-276.
- MONTANARI 1981  
E. Montanari, *Il mito dell'autoctonia. Linee di una dinamica mitico-politica ateniese*, Roma 1981<sup>2</sup>.
- MOYSEY 1987  
R.A. Moysey, *Isocrates and Chares: a Study in Political Spectrum of Mid-Fourth Century Athens*, «AncW» 15 (1987), 81-86.
- MUSTI 1995  
D. Musti, *Demokratía. Origini di un'idea*, Roma-Bari 1995.
- NAFISSI 1991  
M. Nafissi, *La nascita del kosmos. Studi sulla storia e la società di Sparta*, Napoli 1991.
- NATOLI 2004  
A.F. Natoli, *The Letter of Speusippus to Philip II*, Stuttgart 2004.
- NICOLAI 2004  
R. Nicolai, *Studi su Isocrate. La comunicazione letteraria nel IV sec. a.C. e i nuovi generi della prosa (Quaderni dei seminari romani di cultura greca, 7)*, Roma 2004.
- NOUHAUD 1982  
M. Nouhaud, *L'utilisation de l'histoire par les orateurs attiques*, Paris 1982.
- PANESSA 1999  
G. Panessa (a cura di), "Philiai". *L'amicizia nelle relazioni interstatali dei Greci, I. Dalle origini alla fine della guerra del Peloponneso*, Pisa 1999.
- PARKER 1996  
R. Parker, *Athenian Religion: A History*, Oxford 1996.
- PEARSON 1941  
L. Pearson, *Historical Allusions in the Attic Orators*, «CPh» 36/3 (1941), 209-229.
- PEARSON 1957  
L. Pearson, *Popular Ethics in the World of Thucydides*, «CPh» 52/4 (1957), 228-244.
- PELLING 2006  
Ch. Pelling, *Speech and Narrative in the Histories*, in C. Dewald - J. Marincola (Eds.), *The Cambridge Companion to Herodotus*, Cambridge 2006, 103-121.
- PELLING 2009  
Ch. Pelling, *Bringing Authochthony Up-to-Date: Herodotus and Thucydides*, «CW» 102/4 (2009), 471-483.
- PERLMAN 1961  
S. Perlman, *The Historical Example, Its Use and Importance as Political Propaganda in the Attic Orators*, «SH» 7 (1961), 150-166.
- PERLMAN 1976  
S. Perlman, *Panhellenism, the Polis and Imperialism*, «Historia» 25/1 (1976), 1-30.
- PIMPINELLI 1994  
M.A. Pimpinelli, *Eracle a Olimpia. Le metope del tempio di Zeus*, «Ostraka» 3/2 (1994), 349-416.



- PIZZOLATO 1993  
L. Pizzolato, *L'idea di amicizia nel mondo antico classico e cristiano*, Torino 1993.
- PORCIANI 1996  
L. Porciani, *L'ideologia politica del "Panegirico" di Isocrate*, «ASNP» s. IV, v. 1, n. 1 (1996), 31-39.
- POWNALL 2003  
F. Pownall, *Lessons from the Past. The Moral Use of History in Fourth-Century Prose*, Ann Arbor 2003.
- PRANDI 1976  
L. Prandi, *La liberazione della Grecia nella propaganda spartana durante la guerra del Peloponneso*, in M. Sordi (a cura di), *I canali della propaganda nel mondo antico* (CISA, 4), Milano 1976, 72-83.
- PRANDI 1988  
L. Prandi, *Platea. Momenti e problemi della storia di una polis*, Padova 1988.
- PRANDI 2012  
L. Prandi, *Autonomia e identità nei rapporti di Platea con Atene, Tebe e Sparta*, in S. Cataldi (a cura di), *Salvare le poleis Costruire la concordia Progettare la pace*, Convegno internazionale di Storia greca, (Torino 5-7 aprile 2006), Alessandria 2012, 181-191.
- PRICE 2001  
J.J. Price, *Thucydides and Internal War*, Cambridge 2001.
- REBENICH 1998  
S. Rebenich, *Fremdfeindlichkeit in Sparta? Überlegungen zur Tradition der spartanischen Xenelasiae*, «Klio» 80 (1998), 336-359.
- RICHER 2016  
N. Richer, *Isocrate et Sparte: un parcours*, «Ktèma» 41 (2016), 59-86.
- ROSIVACH 1987  
V.J. Rosivach, *Autochthny and the Athenians*, «CQ» 37 (1987), 294-306.
- SAÏD 2001  
S. Saïd, *The Discourse of Identity in Greek Rhetoric from Isocrates to Aristides*, in I. Malkin (ed.), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Washington 2001, 275-299.
- SAMMARTANO 2007  
R. Sammartano, *Sul concetto di oikeiotes nelle relazioni interstatali greche*, in G. Daverio Rocchi (a cura di), *Tra concordia e pace. Parole e valori della Grecia antica*, Milano 2007, 207-235.
- SAMMARTANO 2020  
R. Sammartano, *Alle radici della syngeneia. Parentele etniche nel mondo greco prima della guerra del Peloponneso*, Alessandria 2020.
- SORDI 1980  
M. Sordi, *Lo Ierone di Senofonte, Dionigi I e Filisto*, «Athenaeum» 58 (1980), 3-13.
- STRASBURGER 2009  
H. Strasburger, *Thucydides and the Self-Portrait of the Athenians*, in J.S. Rusten (ed.), *Oxford Readings in Classical Studies: Thucydides*, Oxford 2009, 191-219.
- STROHEKER 1958  
K.F. Stroheker, *Dionysios I. Gestalt und Geschichte des Tyrannen von Syrakus*, Wiesbaden 1958.
- TODD 2000  
S.C. Todd (ed.), *Lysias*, Austin 2000.
- TOO 1995  
Y.L. Too, *The Rhetoric of Identity in Isocrates*, Cambridge 1995.
- TREVES 1932  
P. Treves (a cura di), *Isocrate, Panegirico*, Torino 1932.



TRITLE 2013

L.A. Tritle, *Democracy and War*, in J.P. Arnason - K.A. Raaflaub - P. Wagner (eds.), *The Greek Polis and the Invention of Democracy. A Politico-cultural Transformation and Its Interpretations*, Malden Mass. 2013, 298-320.

TUPLIN 2018

Ch. Tuplin, *Xenophon, Isocrates and the Achaemenid Empire: History, Pedagogy and the Persian Solution to Greek Problems*, «TC» 10/1 (2018), 13-55.

VOX 2000

O. Vox, *Lisia "solonico"*, «QS» LII (2000), 191-201.

WICKERSHAM 1994

J.M. Wickersham, *Hegemony and Greek Historians*, Boston 1994.

WHITEHEAD 1977

D. Whitehead, *The Ideology of the Athenian Metic*, Cambridge 1977.

ZAHRNT 2000

M. Zahrnt, *Xenophon, Isokrates und die κοινή ειρήνη*, «RhM» 143 (2000), 295-325.



### Abstract

Isocrate ha vissuto abbastanza a lungo da essere testimone di eventi cruciali, tali da modificare le dinamiche politiche e le relazioni di potere fra le *poleis* greche. L'articolo propone un percorso attraverso i suoi discorsi sulla scia del termine e della nozione di *philia* allo scopo di evidenziarne l'uso e il valore in relazione all'evoluzione della sua visione politica.

Parole chiave: Isocrate, Tucidide, Atene, Philia, Homonoia, Pistis, Eunoia

Isocrates lived long enough to be a witness of many events likely to modify the political dynamics and the power relations among the Greek *poleis*. The paper proposes a route along his discourses in the wake of the word *philia* to highlight its use and value in relation to the development of his political thought.

Keywords: Isocrates, Thucydides, Athens, Philia, Homonoia, Pistis, Eunoia